

Presidente  
Amedeo Schiattarella

Vice Presidenti  
Orazio Campo  
Fabrizio Pistolesi

Segretario  
Aldo Olivo

Tesoriere  
Alessandro Ridolfi

Consiglieri  
Loretta Allegrini  
Andrea Bruschi  
Patrizia Colletta  
Enza Evangelista  
Alfonso Giancotti  
Luisa Mutti  
Francesco Orofino  
Christian Rocchi  
Virginia Rossini  
Arturo Livio Sacchi

Direttore  
Lucio Carbonara

Vice Direttore  
Massimo Locci

Direttore Responsabile  
Amedeo Schiattarella

Hanno collaborato a questo numero:  
Mariateresa Aprile, Federica Chiappetta,  
Luisa Chiumentì, Claudia Mattozzo,  
Alessandro Pergoli Campanelli,  
Giuseppe Piras, Carlo Platone, Francesca  
Rossi, Luca Scalvedi, Monica Sgandurra,  
Elio Trusiani, Massimo Zammerini

Segreteria di redazione  
e consulenza editoriale  
Franca Aprosio

Edizione  
Ordine degli Architetti di Roma e Provincia  
Servizio grafico editoriale:  
Prospettive Edizioni  
Direttore: Claudio Presta  
www.edpr.it  
prospettivedizioni@gmail.com

Direzione e redazione  
Acquario Romano  
Piazza Manfredo Fanti, 47 - 00185 Roma  
Tel. 06 97604560 Fax 06 97604561  
http://www.rm.archiworld.it  
architettiroma@archiworld.it

Progetto grafico e impaginazione  
Artefatto/Manuela Sodani, Mauro Fanti  
Tel. 06 61699191 Fax 06 61697247

Stampa  
Arti Grafiche srl  
Via di Vaccareccia 57  
00040 Pomezia

Distribuzione agli Architetti iscritti all'Albo  
di Roma e Provincia, ai Consigli degli  
Ordini provinciali degli Architetti e degli  
Ingegneri d'Italia, ai Consigli Nazionali  
degli Ingegneri e degli Architetti,  
agli Enti e Amministrazioni interessati.

Gli articoli e le note firmate esprimono  
solo l'opinione dell'autore e non impegnano  
l'Ordine né la Redazione del periodico.

Pubblicità  
Agicom srl  
Tel. 06 9078285 Fax 06 9079256

Spediz. in abb. postale D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1  
comma 1.DCB - Roma - Aut. Trib. Civ.  
Roma n. 11592 del 26 maggio 1967

In copertina:  
Orto-giardino di Valle Giulia

Tiratura: 18.000 copie  
Chiuso in tipografia il 17 gennaio 2011  
ISSN 0392-2014

ANNO XLV  
NOVEMBRE-DICEMBRE 2010

92/10

BIMESTRALE DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI ROMA E PROVINCIA



## ARCHITETTURA

a cura di Massimo Locci - PROGETTI

Nuovo nido comunale a Frascati 13  
Massimo Locci

### INTERVISTA

Maxxi, un vulcano di idee.  
Intervista a Margherita Guccione 17  
Luisa Chiumentì

### EVENTI

People meet in architecture 20  
Luisa Chiumentì

La memoria degli architetti:  
una vita per la professione 23  
Giancarlo Busiri Vici

### CONCORSI

Premio RomArchitettura 28  
Massimo Locci

Le cattedrali del vino 31  
Paola Di Giuliomaria

Il gusto dell'architettura 32  
Aldo Olivo



## PAESAGGIO - a cura di Lucio Carbonara e Monica Sgandurra



Street Park a Primavalle  
Monica Sgandurra



7+1 progetti per l'orto-giardino di Valle Giulia  
Benedetta Di Donato

## INDUSTRIAL DESIGN - a cura di Tonino Paris



Controlla il numero e fai design  
Felice Ragazzo

## CITTÀ IN CONTROLUCE - a cura di Claudia Mattogno



La rinascita di New York  
Carmelo G. Severino

## RUBRICHE

50 LIBRI

53 ARCHINFO - a cura di Luisa Chiumenti

### MOSTRE

Roma e l'antico a Palazzo Sciarra.

Mario Botta al Mart di Rovereto.

Il premio Catel 2010.

L'Italia e il restauro del magnifico cratere.

58 I CORSI DELL'ORDINE





# NUOVO NIDO COMUNALE A FRASCATI

Massimo Locci



Un'architettura con corpi equilibrati e un linguaggio espressivo essenziale capace di rappresentare la dimensione civica e la misura d'uomo. La piazza-patio come luogo emblematico dei nuovi valori comunicativi della società contemporanea.

Il nuovo nido di Frascati, progettato nel 2004 da Fumagalli, Melograni, Masotti, Serrao e inaugurato alla fine del 2009, è un piccolo edificio a un piano che, grazie all'artificio della scomposizione volumetrica e alla sapiente reintegrazione delle diverse figure formali, appare molto più grande e planimetricamente esteso. Si presenta come un piccolo borgo che ben si inserisce nel-

l'area che ha carattere rurale, con abitazioni sparse isolate e stabilimenti per la produzione vinicola.

Le singole parti sono specializzate sotto il profilo funzionale e svolgono ruoli diversi nella composizione: ora definiscono i margini, ora rafforzano la stratificazione di piani e volumi, ora creano spazi di aggregazione all'aperto. L'insieme è caratterizzato da un doppio sistema di





elementi morfologici, entrambi posti in stretta relazione con il sistema servente, sintetizzabile in una concatenazione in linea di atrio, strada-corridoio e piazzetta coperta. Il primo elemento è un corpo lineare per i servizi comuni, gestiti dagli insegnanti e dagli addetti alle diverse attività di supporto, che all'esterno si presenta prevalentemente chiuso e con copertura piana. Infatti i locali sono allineati sul lato nord per definire una barriera visuale e acustica lungo la strada e la ferrovia Roma-Cassino.

Il secondo elemento è un sistema a pettine che accoglie le tre sezioni didattiche; a sua volta è ulteriormente scomposto in più volumi di lunghezze diverse che sono accostati/disgiunti per definire una ricca articolazione con ritmi seriali variati. Spazi, aperti o chiusi, che sono rivolti verso il giardino a sud e presentano una copertura lignea lievemente inclinata che si ammorsa nel corpo longitudinale. Tutti gli ambienti didattici sono disposti intorno ai due spazi

principali affiancati, la "piazza" in cui si svolgono anche le attività comuni inter-ciclo e il "patio" per il gioco collettivo all'aperto, che è una propaggine del giardino. Lo spazio all'aperto è stato progettato con superfici e percorsi disegnati per offrire stimoli e occasioni di gioco. Quattro alberi diversi, scelti per le loro fioriture e coloriture stagionali, ne caratterizzano l'immagine: un gelso bianco, un pero cinese da fiore, un liquidambar e un ulivo, dedicato a Giuseppe Serra, il più giovane dei progettisti, che è scomparso durante il corso dei lavori.

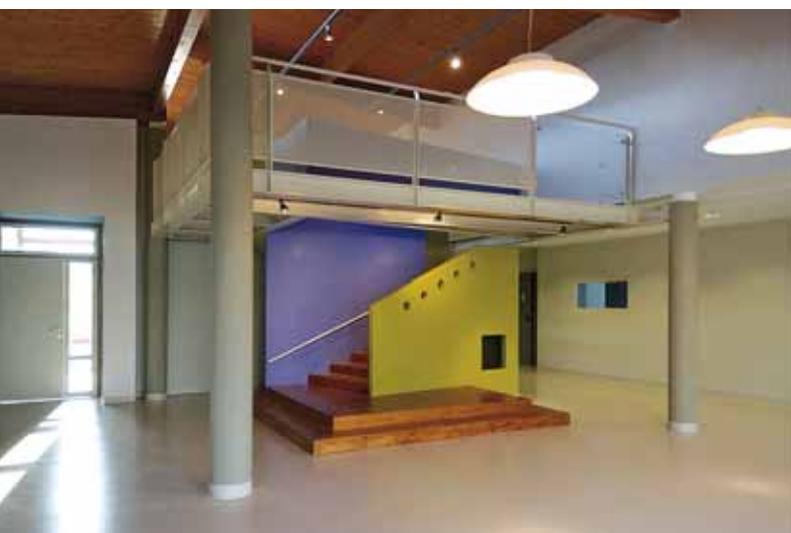
La piazza è il cuore del nido, lo snodo funzionale in cui si addensano anche i valori simbolici e percettivi del complesso; non a caso è il più caratterizzato formalmente e si sviluppa anche in altezza con un secondo livello, consentendo nuove esplorazioni e importanti/inaspettati traguardi visivi ai bambini. La scala è un grande oggetto colorato con molte possibilità d'uso: palco e fondale di un teatrino, casetta con luci e finestre,

belvedere sulla cucina, cannocchiale visivo sul soppalco. Oltre che ambito di relazione dal quale si accede ai tre laboratori (due sullo stesso livello e il terzo sul soppalco descritto e affacciato sulla doppia altezza).

La piazza è un sistema di ambienti vitale per creare relazioni ed esperienze. Il modo in cui lo spazio è organizzato, le caratteristiche dei materiali e degli arredi influenzano i comportamenti sociali e cognitivi dei bambini e hanno grande rilevanza per il loro benessere.

Il nuovo nido d'infanzia di Frascati, infatti, è stato progettato, in collaborazione con esperti pedagogisti, quale attuazione e sperimentazione dei criteri elaborati nella più avanzata scuola pedagogica italiana e, attraverso una puntuale specularità tra concetti teorici e applicazioni concrete, vuole programmaticamente interpretare queste esigenze.

Anna Lia Galardini, consulente del gruppo di progettazione per gli aspetti pedagogici, precisa "I bambini speri-





mentano il sentimento di un luogo che li accoglie in spazi che hanno tra loro delle connessioni. Il progetto ha dato perciò attenzione anche al percorso che favorisce il collegamento tra le diverse zone del nido e agli altri spazi aperti, luoghi anche questi che devono essere vissuti e caratterizzati per il gioco in piccoli gruppi. Nella sua vita al nido il bambino deve impadronirsi di tutti gli ambienti, conoscerne l'uso, acquisire sicurezza e familiarità per abitare il nido come la casa". Giovanni Fumagalli evidenzia inoltre come "tutto il nido è pensato come uno strumento didattico. I materiali e gli elementi della costruzione sono scelti e progettati per realizzare un ambiente accogliente e stimolante per i bambini". Per rispettare i bisogni evolutivi dei bambini, infatti, il nido consente attività in piccoli gruppi, facilitando la possibilità di orientarsi nello spazio da parte dei più piccoli e favorendo relazioni di intimità o di vita collettiva, sia nelle sezioni, che accolgono gruppi di bambini

differenziati per età (piccoli, medi, grandi) sia negli spazi comuni. La sezione dei più piccoli, raccolta, accogliente e sicura, ha una sua autonomia e un accesso ben filtrato, in modo che i bambini possano coniugare l'intimità con l'esplorazione del mondo ma non siano disturbati da rumori eccessivi. "Il bambino nel suo primo anno di vita ha bisogno di mantenere un rapporto ravvicinato con l'adulto, per poter ricevere i segnali che gli vengono indirizzati con lo sguardo, con i gesti, con il tono della voce, perciò questa sezione si articola in ambiti che permettono relazioni e proteggono i bambini da stimolazioni eccessive che li frastornano". Le sezioni dei divezzi presentano spazi più articolati e leggibili che consentono azioni diverse come il gioco istruttivo, le costruzioni, la manipolazione. Sono presenti inoltre piccoli laboratori per attività espressive, giochi motori, l'uso dei libri con gli educatori. Il gruppo coordinato da Giovanni Fu-

#### TECNOLOGIA

Legno e blocchi di klinker rendono lo spazio interno caldo e materico. Frangisole, grigliati e lucernari in copertura danno corpo e vibrazione alla luce del sole. Finestre basse, verso l'esterno e tra gli ambienti, offrono punti di vista solo per i bambini. I colori sono disposti in modo puntuale per articolare lo spazio, senza saturarlo. Lampade diverse caratterizzano ambiti variando tipo e intensità della luce.

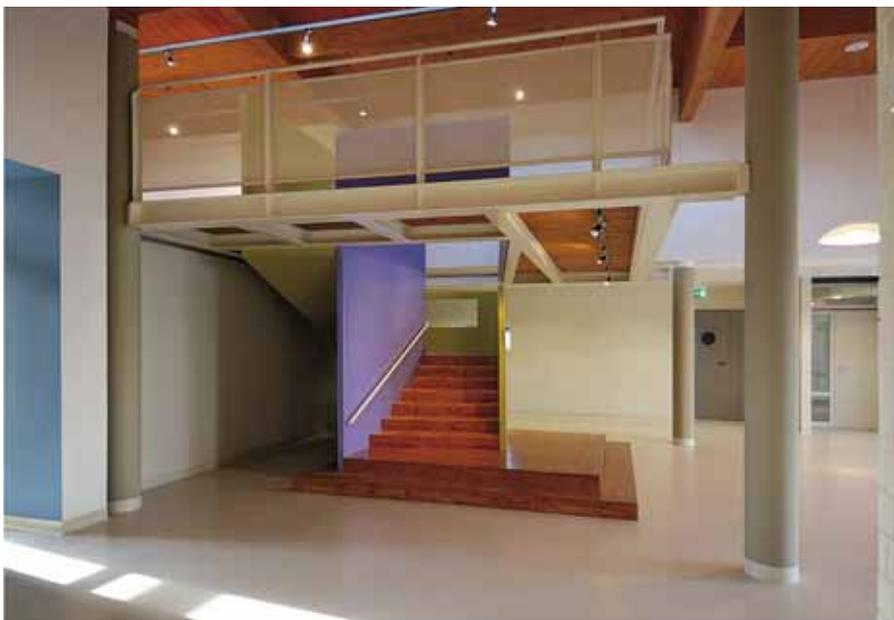
Il nuovo nido è un edificio moderno che, rifacendosi ai migliori esempi europei, utilizza tecnologie per l'impiego di fonti energetiche alternative.

Sulla falda di copertura orientata a sud sono installati impianti solari per la produzione sia di acqua calda sia di corrente elettrica.

24 pannelli forniranno acqua calda ai servizi e al pavimento radiante, con un risparmio annuo di circa 4.000 mc di metano e minore emissione in atmosfera di 9.770 kg di CO<sub>2</sub>/anno. 16 pannelli con tecnologia al silicio monocristallino produrranno circa 4.300 kWh, evitando l'emissione in atmosfera di 2.600 kg di CO<sub>2</sub>/anno. Questa parte dell'impianto potrà eventualmente essere ampliata nei prossimi anni.

L'acqua piovana è raccolta in serbatoi interrati e utilizzata per l'irrigazione del giardino.





## P R O G E T T I

## NUOVO NIDO COMUNALE A FRASCATI

Progettisti  
 Giovanni Fumagalli - capogruppo  
 Carlo Melograni, Franco Masotti, Giuseppe Serrao  
 Collaboratori  
 Francesca Canu, Valerio Biagiola, Francesca Monti, Chiara Di Muro, Alessia Imperi, Valentina Salcuni, Simone Aureli  
 Strutture  
 Giuseppe Serrao  
 Consulenti  
 pedagogia: Anna Lia Galardini  
 impianti: Futura Technologies, Leonardo Santini  
 light design: Roberta Trentino  
 verde: Sivia Galluzzi, Gian Petro Cantiani  
 arredo: Andrea Castelli  
 Direzione Lavori  
 Giuseppe Serrao, Giovanni Fumagalli  
 Coordinamento sicurezza  
 Federica Anselmi  
 Impresa  
 Gre.Sa srl, Roma  
 Committente  
 Comune di Frascati  
 Responsabile del procedimento  
 Ilia Monachesi  
 Localizzazione  
 Frascati, Roma  
 Dati dimensionali  
 superficie lotto: mq 3.250  
 superficie coperta: mq 910  
 Cronologia  
 progetto: 2004-2006  
 realizzazione: 2007-2009

magalli ha definito un'architettura con corpi equilibrati e un misurato linguaggio espressivo, riferibile sia alla tradizione razionalista italiana sia allo sperimentalismo nordico; persegue un'essenzialità a tutti i livelli, evitando accuratamente ogni virtuosismo plastico alla moda o gratuite sperimentazioni materiche e tecnologiche.

Una narrazione piana che fa leva sull'essenzialità del trattamento e su una forte caratterizzazione senza compiacimenti formalistici, capace di rappresentare la dimensione civica e la misura d'uomo. La piazza-patio, in particolare, individua un luogo baricentrico ed emblematico ma non monumentale, che riveste quindi i nuovi valori 'rappresentativi' e comunicativi della società contemporanea.

# MAXXI UN "VULCANO DI IDEE"



In un'intervista Margherita Guccione sottolinea l'immagine fortemente innovativa del "Museo dell'architettura", connotato da un forte stimolo per la sperimentazione che costituirà un bilancio per la storia culturale futura. *Luisa Chiumenti*



Margherita Guccione

**A**bbiamo seguito tutti, architetti, ingegneri, urbanisti e cittadini comuni, con grande interesse e notevoli aspettative, i lavori di costruzione del MAXXI, consapevoli della preparazione di un grande evento culturale e non solo architettonico-urbanistico. Ma certamente i risultati ottenuti attraverso le varie fasi di progettazione e di allestimento del nuovo Museo hanno avuto un processo di formazione piuttosto complesso. Su questo argomento abbiamo rivolto qualche domanda all'arch. Margherita Guccione, Direttrice del MAXXI architettura che da molti anni si è occupata della acquisizione degli archivi degli architetti confluiti nell'attuale Museo.

**D. Come è avvenuto il passaggio dalla DARC al MAXXI?**

R. Il MAXXI nasce non solo come Museo statale, ma come polo culturale creato insieme con il Mibac, per la gestione di un progetto che fosse di riferimento per tutte le attività, fra arte e architettura, da presentare al pubblico nel corso degli anni. Dal 2009 il MAXXI si è costituito in Fondazione di Diritto Privato (ma al 100% di proprietà del Mibac), che si è assunto tutte le funzioni rivolte alla gestione diretta con i relativi onori ed oneri, rischi e vantaggi, con un tipo di struttura che ha così avviato una certa autonomia di gestione rispetto a quella del Mibac, ovviamente legata al bilancio dello Stato.

Il passaggio comunque è stato curato dalla struttura del Mibac, che ha seguito fin dall'inizio la realizzazione del MAXXI. Conclusa definitivamente la costruzione dell'edificio, ora in perfetto funzionamento, è avvenuto il passaggio che era prima già avvenuto dalla Direzione Generale DARC, alla PARC e poi al MAXXI, Museo Statale che andava a completare la missione rivolta al Moderno e al Contemporaneo, nei due differenti settori dell'arte e dell'architettura (quest'ultimo in particolare creato per la prima volta). E se i due settori si differenziano non solo per quanto concerne la disciplina in sé, ma anche per la differente "missione", numerose appaiono



comunque le simmetrie e gli sconfinamenti, le sovrapposizioni e le integrazioni fra arte e architettura, tanto che proprio da qui ha preso forma uno spazio così particolare (per molti aspetti considerato anche dal pubblico “quasi sconvolgente”), che fin dagli inizi ha proposto una architettura “comportamentale” dove si favorisse il confronto, la partecipazione e il coinvolgimento. Ed è così appunto che la sezione architettura si propone di operare e lavorare sulla cultura architettonica del presente, con riferimenti indicativi al 1900 e anche al precedente passaggio di fine secolo. Ed è importante sottolineare come la Legge 237 del '99, istituendo il Museo come Istituto Culturale, abbia dato vita ad un finanziamento specifico rivolto a colmare una lacuna che era stata individuata: quella appunto del “Museo per l'architettura”. Da qui l'avvio di un lavoro sistematico sull'architettura, che si sviluppasse su un doppio ambito: quello storico che, iniziando a considerare gli effetti sull'architettura dopo Roma Capitale (1870), aprisse la via al '900 e all'architettura moderna e quello della cronaca e dell'attualità, aperto alla architettura contemporanea.

**D. Ed ora che il MAXXI è già in piena attività, quali possono essere conside-**

**rati i punti essenziali che ne hanno determinato l'evidente grande successo?**

**R.** L'interesse suscitato, oltre che tra gli specialisti, i tecnici e gli appassionati, soprattutto nel grande pubblico, è dovuto alla capacità di comunicare i linguaggi del moderno e del contemporaneo. Ed ecco perché, all'attività tradizionale di produzione culturale, si è affiancata subito quella di produzione culturale sperimentale, comunicando i linguaggi e le tematiche contemporanee spesso del tutto nuovi.

**D. E quindi è sostanzialmente per questo che il MAXXI sta affiancando all'attività museale quella che definirei senz'altro “didattica”?**

**R.** La didattica fa parte integrante di un tale tipo di Museo, ed è infatti essenziale particolarmente per l'architettura e la domanda è stata molto forte, denunciando, come si è detto, l'esistenza di una forte lacuna di una istituzione del genere.

Così sono iniziate le prime sperimentazioni (negli spazi provvisori che sono stati utilizzati durante i lavori cantieristici durati ben dieci anni), per i bambini di tutte le età, a cominciare dai più piccoli, cui si è cominciato a fare intendere gli sviluppi spaziali primari, a partire dal passaggio dalle due alle tre dimensioni, traendo poi da questi dati elementari ogni spunto per ulteriori approfondi-

menti. Tutto ciò è affidato al Dipartimento di Educazione, che è naturalmente trasversale. Vengono realizzati progetti didattici formativi con modalità diverse per proporre visite guidate e approfondimenti.

**D. La prima mostra di architettura ha trovato nel MAXXI, a mio avviso, uno spazio davvero ideale, riuscendo veramente a coinvolgere il visitatore, grazie soprattutto all'allestimento così indovinato, firmato da Aymonino. Eppure, durante un recente dibattito, ricordando l'evento che nel 1911 ha portato la creazione a Roma dell'attuale GNAM, è stato adombrato come nel MAXXI sia avvenuto una sorta di ribaltamento dei valori di un vero e proprio “Museo”, secondo la tradizione italiana. Che cosa ci può dire come architetto e come Direttore?**

**R.** Il MAXXI ha un'immagine molto innovativa: in cui il binomio fra tradizione e innovazione non sono affatto contrapposti, ma anzi fortemente integrati fra loro: tradizione intesa nell'accezione di conservazione e riflessione sul passato. La differenza con il museo tradizionale, che ha tuttora comunque un suo rilevante e insostituibile valore sociale per la cultura, consiste soprattutto nel lavoro continuo di interrogazione sui significati del nostro fare, di forte stimolo per la



sperimentazione che porta avanti e che costituirà un bilancio per la storia culturale futura. Si porta avanti un lavoro di innovazione, si lavora sulla cronaca, con capacità critica, anche con i rischi che può comportare.

Il MAXXI in se stesso è stato sempre considerato quale un “vulcano di idee”, espressione che è quasi divenuta vero e proprio “slogan” del Museo stesso sia per il grande pubblico, ma anche per gli specialisti; basti pensare come, durante tutti gli anni di vita del cantiere, esso ha costituito una vera e propria palestra di studio e di specializzazione per laureandi e dottorandi ingegneri e architetti.

Il Museo in pieno funzionamento sta ora dimostrando come una tale formula a più livelli, con aperture ben selezionate verso diversi tipi di pubblico, costituisca in effetti una prova molto positiva del fatto che il grande pubblico possa essere effettivamente “catturato” da iniziative museali di tal genere di più o di quanto non possano fare la TV o altri programmi simili. Le strutture così create sono in grado quindi di formare strumenti e dare vita ad esperienze emozionali legate al rapporto diretto con l’opera. Uno spazio avveniristico così fluido è in grado di accogliere una essenza senza dubbio concreta che si lega a episodi molto reali, in un succedersi di

esperienze pari ad un rapporto diretto con l’opera e con i concetti che sottende.

Il MAXXI è ora un luogo che facilita gli incontri, offrendo nei suoi percorsi una successione continua di una sorta di “scappatoie dello sguardo” in una molteplicità di immagini che, attraverso le grandi vetrate fanno cogliere la città nei suoi flussi e nella sua vitalità: flussi urbani che entrano, mentre il Museo stesso si proietta all’esterno. E ciò corrisponde a quanto affermava la stessa Zaha Hadid, che si riprometteva di “dare il benessere alla gente”.

Il MAXXI è comunque un’architettura che va “abitata”, ossia le opere e il pubblico collaborano alla sua valorizzazione. Non è certo un “monumento inutile”, come fu anche detto dai media agli inizi, ma costituisce al contrario un tutt’uno con le esposizioni e gli allestimenti che accoglie e la fruizione avviene per successive sorprese che, nel Museo allestito, si moltiplicano.

L’allestimento delle architetture di Moretto non era certo un’impresa semplice, ma la sua perfetta riuscita ha proprio dimostrato che, senza pregiudizi, i vincoli come sempre nella nostra professione, non sono che una sollecitazione per l’architettura di qualità.

Certamente il MAXXI non permette un

allestimento permanente perché sarebbe in contraddizione con la sua stessa natura. Naturalmente interpreta la sua funzione nella collezione che possiede, ma sceglie di presentarla a rotazione, sia per l’arte, che per l’architettura, ponendo dinanzi al pubblico una “chiave”, un punto di vista. Si sta comunque ora portando avanti un Centro di consultazione degli archivi di architettura (che un gruppo di lavoro sta a mano a mano digitalizzando) che sarà pronto ed accessibile fra breve, in una grande sala-studio, in cui saranno possibili tutti quegli approfondimenti che di volta in volta siano richiesti dagli studiosi. Architettura, tecnica, specializzazione artistica, rapporto diretto con i materiali: ne è stata subito un esempio l’esposizione dal titolo “Lezione con Carlo Scarpa” in cui sono presentati alcuni disegni con cui il Maestro accompagnava le sue lezioni, raccolti da una sua assistente: il tutto è sottolineato da un interessante video in cui appare Carlo Scarpa, intervistato da vari esponenti della architettura moderna e contemporanea, quali Bruno Zevi e Paolo Portoghesi.

# PEOPLE MEET IN ARCHITECTURE

Il tema della Mostra Internazionale di Architettura alla Biennale di Venezia, non a caso, ha registrato, oltre alla consueta presenza di studiosi e studenti, una straordinaria partecipazione del grande pubblico.

*Luisa Chiumenti*



**S**i è conclusa domenica 21 novembre, la 12° Mostra Internazionale di Architettura "People meet in architecture" diretta da Kazuyo Sejima e organizzata dalla Biennale di Venezia, presieduta da Paolo Baratta.

*"Abbiamo voluto una Mostra che tornasse a parlarci dell'architettura – ha sottolineato Paolo Baratta – come arte indispensabile per l'organizzazione della vita civile e per la realizzazione di una civiltà che indirizza l'uomo nelle sue relazioni con gli altri. Sejima ci ha offerto una mostra nella quale si sollecita la sensibilità di ciascuno di noi allo spazio in cui viviamo, di noi architetti ma anche e soprattutto di committenti privati e pubblici chiamati a maturare aspirazioni e domande più qualificate. Una mostra rivolta agli studiosi e agli studenti, ma anche al grande pubblico accorso come non mai".*

La struttura comunicativa di questa Biennale, a partire dal titolo è una traduzione concreta ed efficace del tema prescelto: le persone si incontrano nel-



KAZUYO SEJIMA, DIRETTRICE DELLA BIENNALE



l'architettura e specularmente l'architettura deve essere pensata per accogliere la gente. "Questa mostra mi ha dato la possibilità di aprire l'architettura a nuovi punti di vista sulle modalità di relazione tra le persone" ha, infatti, affermato la curatrice. "Sejima – è stato detto inoltre – ha rimesso al centro della sua mostra le potenzialità dell'architettura. Spirito comunitario e modestia restituiscono ossigeno a un'architettura in affanno [...] compressa dallo star system".



PADIGLIONE DELL'IN/ARCH ALL'ARSENALE

La Biennale Architettura 2010 ha visto la partecipazione di 53 paesi, con 20 eventi collaterali, promossi da enti e istituzioni internazionali e organizzati in diverse sedi. Successo particolare ha riscosso il Padiglione Italia organizzato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali con il Pa-BAAC, che ha ospitato un' articolata iniziativa espositiva e di confronto seminariale, denominata "AILATI. Riflessi dal futuro" e curata da Luca Molinari. La mostra era strutturata in un percorso a tre sezioni: "Amnesia nel presente. Italia 1990-2010" rappresentava un primo, necessario bilancio sull'architettura italiana in questi ultimi vent'anni, con lo scopo di offrire una comprensione del nostro presente più attenta e consapevole. "Laboratorio Italia" è la sezione centrale della mostra dedicata al presente con opere costruite in questi ultimi anni per dare uno sguardo concreto su ciò che si costruisce in Italia e sui tipi di sperimentazioni che si portano avanti. In questa sezione le opere sono state suddivise in 10 aree tematiche emergenti in un

Paese che sta cercando una nuova identità disciplinare. Questi i temi interpretativi proposti dal curatore: *Progettare solida, Abitare sotto i 1000 euro al mq, Cosa fare dei beni sequestrati alle mafie, Emergenza paesaggio, Spazi per comunità, Nuovi spazi pubblici, Ripensare città, Archetipo/prototipo, Work in progress, Innesti*. "Italia 2050" ha costruito un dialogo con Wired, l'autorevole periodico italiano dedicato alle grandi idee e alle tecnologie che cambiano il mondo, chiamando 14 tra scienziati, pensatori, filmmaker, "produttori di futuro" e altrettanti progettisti a un confronto per indicare le priorità e le parole chiave utili per il nostro Paese, con punti di vista diversi e innovativi, contributi esclusivi che interpretino il tema per i prossimi decenni. All'interno della sezione *Italia 2050*, infatti, è stato localizzato uno spazio per conferenze e workshop, un luogo di riflessione che ha trasformato il Padiglione Italia, per i tre mesi della Biennale, nella "Casa dell'Architettura italiana", ospitando incontri e dibattiti sulle realtà

più vitali e trasversali del nostro Paese. Il Padiglione Venezia ai Giardini ha ospitato una mostra, a cura di Carlo Sala e Nico Stringa, sullo scultore Toni Benetton e sull'architetto Toni Follina. Molto interessanti le numerose altre presenze istituzionali, quali quella dello stesso Ordine degli Architetti di Roma e dell'IN/ARCH che, con il Gambero Rosso e il coordinamento del Presidente Schiattarella, ha presentato al Danieli l'interessante mostra-convegno le "Cattedrali del Vino", esponendo le cantine firmate dai più grandi nomi dell'architettura contemporanea (v. articolo a pag. 31). Tra i più visitati il padiglione dell'IN/ARCH all'Arsenale, curato da Massimo Locci e Livio Sacchi, che con plastici, foto e video affrontava il tema del progetto urbano e della realizzazione come sistema integrato, partendo proprio dall'esperienza dello Studio Asse per il Sistema Direzionale di Roma. Molto attuale anche la rassegna "Culture\_Nature green ethics - habitat - environment", a cura di Alessandra Coppa e



SCULTURA ABITABILE DI ANTON GARCIA ABRIL

Fortunato D'Amico presentata allo Spazio Thetis, con opere selezionate sul rapporto biunivoco e non di opposizione tra Cultura e Natura.

Da segnalare altresì alcune novità, come il progetto rivolto a Università e Istituti di formazione (36 protocolli di intesa con 21 Università italiane e 15 straniere). Forse non casualmente sono stati 2.253 gli studenti universitari provenienti da tutto il mondo che hanno considerato la Biennale un luogo di approfondimento del proprio percorso formativo e di ricerca.

Di grande interesse inoltre sono stati i "sabati dell'architettura": ciclo di incontri con i direttori delle passate edizioni della Biennale Architettura. La rassegna si è conclusa con la conferenza tenuta da Kazuyo Sejima proprio sul tema "*People meet in architecture*", con la partecipazione del Presidente Paolo Baratta, Antòn Garcia Abril, Christian Kerez e Hans Ulrich Obrist.



PLASTICO DEL TEATRO DELL'OPERA TAICHUNG DI TOYO ITO

# LA MEMORIA DEGLI ARCHITETTI UNA VITA PER LA PROFESSIONE

Una giornata di studio alla Casa dell'Architettura in occasione del compimento di 50 anni di professione di 70 architetti romani e della presentazione della quinta edizione del catalogo che testimonia la loro opera.



**C**urato dal Centro Studi di Architettura per celebrare gli architetti giunti al mezzo secolo di attività, il testo "50 anni di professione" (Ograro Edizioni), è il quinto volume della serie ideata nel 1983 dall'Ordine degli Architetti di Roma per conservare e salvaguardare gli archivi dei suoi iscritti decani e farne documenti di interesse storico. Il volume è stato presentato alla Casa dell'Architettura il 15 novembre scorso, in occasione di una interessante giornata di studio che ha accompagnato la celebrazione degli architetti iscritti all'Albo che hanno compiuto 50 anni di professione. Si tratta di una preziosa raccolta degli archivi di architetti romani del Novecento, ritenuta fondamentale per la memoria storica dell'architettura nella Capitale.

Curato da Maria Letizia Mancuso presidente del Cesarch, con la collaborazione di cinque giovani architetti selezionati con bando di concorso e una introduzione storica di Massimo Locci, il volume presenta una selezione di quanto è stato prodotto in questi cinquant'anni tanto intensi anche sul piano politico e sociale, come ha giustamente messo in evidenza, nella sua relazione (pubblicata in ampia sintesi in queste pagine), l'arch. Giancarlo Busiri Vici (uno dei Past President dell'Ordine degli Architetti di Roma).

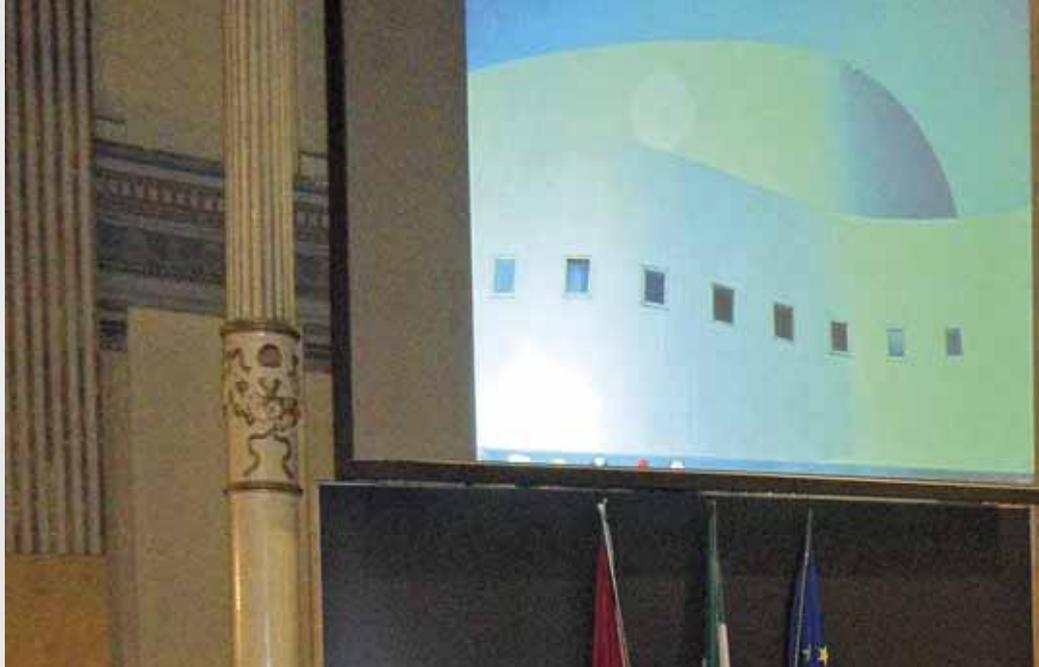
Come è stato ricordato dall'arch. Mancuso, l'iniziativa prese l'avvio ai primi anni '80; infatti il primo Catalogo ha coinvolto chi scrive in una esperienza vissuta con Sandra Muntoni e Renata Bizzotto, allorché, nel 1980, si è dato vita alla mostra,

"Cinquant'anni di professione architetto" a Palazzo Braschi ed al relativo Catalogo. Si sono così potuti avvicinare personaggi di grande fascino, tutti comunque legati ancora a metodi di realizzazione progettuale "tradizionali", mentre oggi i 70 professionisti presentati hanno vissuto una serie di svolte epocali, che hanno comunque saputo accogliere con entusiasmo, facendo tesoro, per la propria espressività, di ogni nuova possibilità tecnologica e comunicativa per un adeguato sviluppo della professione. L'appassionata conclusione del Presidente Schiattarella ha sottolineato l'importanza sociale e la consapevolezza di una grande responsabilità che la nostra professione riveste sempre di più nella svolta che si sta vivendo in Italia e nel mondo.

L. C.

## UNA VITA PER LA PROFESSIONE

Giancarlo Busiri Vici



**C**onsidero l'evento di oggi straordinario perché questa cerimonia cominciò nel 1983 sotto la Presidenza di Enrico Milone, con una bella mostra tenuta a Palazzo Braschi e la presentazione del primo volume della serie. In esso, pensate, era presente mio padre Michele. Ma gli architetti presentati erano solo 23. Si aggiunsero poi gli altri 3 volumi fino a questo, il quinto, che sintetizza gli studi, la vita, la professione di ben 70 persone, ognuna con le sue peculiarità, i suoi ricordi, le sue memorie, le sue soddisfazioni, le sue delusioni. Esse scorrono, nitidamente, nel corso di mezzo secolo, vissuto in una successione di luci e di ombre che hanno connotato le vicende storiche del nostro Paese.

È vero la quantità non si identifica, necessariamente, con la qualità e viceversa. Ma, comunque, una rassegna di 70 architetti romani che, nei settori dell'architettura, dell'urbanistica, dell'architettura degli interni e del paesaggio, si sono proposti all'attenzione critica dei loro contemporanei, operando a Roma, in Italia ed all'Estero, è un fatto certamente significativo, anche perché offre una vasta panoramica di tendenze e di linguaggi della cultura architettonica ed urbanistica contemporanea.

Sono i ragazzi dell'anno di Laurea 1960 e dintorni, oggi, qui convenuti, a festeggia-

re le loro nozze d'oro con la professione. L'aria di festa nel ritrovarsi, con così numerosi colleghi ed amici, non è certamente turbata da una nota di mestizia e di commozione, nel ricordo di amici scomparsi, che dovevano essere qui con noi. Penso a Paolo Stalloni, Manlio Cavalli, Francesco Capolei, Carlo Fegiz, Gianfranco Caniggia, Eduardo Vittoria e mi scuso se ne ho dimenticato qualcuno. Li consideriamo a tutti gli effetti presenti e festeggiamo con loro le loro opere, la loro attività didattica, la loro cultura. Con loro, tantissimi di noi, oggi qui presenti, hanno avuto il piacere di collaborare apprezzandone, anche, la grande carica di simpatia umana. Con alcuni di loro dotati di spiccata ironia, ricordo straordinari momenti di allegria alla Facoltà di Valle Giulia, quando, al termine di lunghe mattinate stipati sui banchi di aule fumose e poco respirabili, ci trovavamo ai giardini sottostanti, per ridere, scherzare e discutere sui vari docenti da Chielini a Muratori, da Minnucci a Marino ed ai loro numerosi ed esigenti assistenti. Io credo che, pur nella diversità delle nostre vite ed esperienze professionali, nessuno di noi sia riuscito a sfuggire, totalmente, ad una sorta di percorso ad ostacoli che, in alcuni periodi, anche recenti ed attuali, si è, inesorabilmente, tradotto in un percorso di guerra.

Parfrasando un noto cantautore, potrei dire che, mediamente, siamo andati conducendo "una vita da mediano", piuttosto che cavalcare con l'estrosità e la brillantezza creativa di una punta di razza.

E non parlo solo di burocrazia e/o di legislazione, pesante ed obsoleta, che hanno spesso occupato i nostri studi professionali ed il nostro tempo, in estenuanti ed ingrate trattative con gli Enti e le Istituzioni preposti al rilascio delle autorizzazioni edilizie ed urbanistiche. Si è spesso navigato a vista, nel regno del dubbio e dell'incertezza, provocando, talvolta, esasperazione e frustrazione, spegnendo positive tensioni e provocando cocenti delusioni.

Pensate che, da recenti studi statistici, è emerso l'incredibile dato che l'80% del tempo impiegato da un architetto, è dedicato alla soluzione macchinosa ed improbabile di pratiche burocratiche presso uffici di ogni genere. Resta fuori – ben poca cosa – un residuo 20% che dovrebbe essere attribuito alla creatività ed alla progettazione. Evidenti e sociologicamente talvolta motivate, le ricadute negative, in tema di abusivismo edilizio e non solo di necessità.

Parlo anche delle mutevolissime condizioni storiche, sociali, economiche, politiche che hanno caratterizzato questi 50 anni di vita professionale, con momenti



DA SINISTRA:  
 ARCH. VIRGINIA ROSSINI  
 ARCH. AMEDEO SCHIATTARELLA  
 DOTT. LUCIANO SCALA

LE FOTO DI QUESTO ARTICOLO  
 SONO DI ROBERTA BOCCA

espansivi, in cui sono state colte occasioni importanti d'intervento, nei settori dell'edilizia pubblica e privata, nella definizione di una programmazione urbanistica snella e propositiva, liberata da normative rigidamente vincolistiche che, finché vigenti, avevano prodotto altri tipi di abusivismo ed architetture di pessima qualità.

Cari colleghi, Vi siete mai fatti una passeggiata sull'intero percorso del raccordo anulare? Tranne rarissime eccezioni esso è costellato di assolute mediocrità, ripetitive e senza adeguate sistemazioni esterne. Pensate a quante occasioni mancate, quelle che Bruno Zevi richiama sempre nei nostri dibattiti e che, se centrate, avrebbero potuto fare di Roma una bella città contemporanea, competitiva con le grandi capitali europee.

Il raffronto tra gli interventi di edilizia economica e popolare romani e quelli delle capitali scandinave è tutto in perdita e non lascia speranza di colmare il gap, a breve scadenza. Al di fuori del centro storico, prestigioso ed unico al mondo, Roma sta diventando una città brutta, con tangenziali e sopraelevate che tagliano, cuciono e scuciono, "entrano" nelle case di periferie urbane, squallide e degradate. I pochi interventi significativi su piazze importanti del tessuto cittadino – Piazza dei Navigatori e Piazza della Rovere – so-

no falliti, senza, neppure, troppe recriminazioni.

Da una parte si è vanificato un concorso di progettazione, estromettendone il vincitore, sostituendolo con altro tecnico, il cui prodotto si è imposto alla cittadinanza con volgare mediocrità. Parlo di Piazza dei Navigatori.

Dall'altra, in un contesto straordinario della città storica, l'affaccio su Piazza della Rovere è stato gravemente offeso da un edificio che riempie un vecchio vuoto urbano. Banale, povero, piatto, assente di vibrazioni e inutilmente rigettato, in prima istanza, dalla Commissione Edilizia Comunale del 1999.

Il parere, allora redatto da alcuni commissari tra cui il sottoscritto, riteneva che la soluzione del problema costituisse un momento importante della storia della città e che l'occasione andasse colta con coraggio e senza scorciatoie.

A nulla valsero le nostre sollecitazioni. L'edificio, come progettato, così è sorto e così rimarrà nella sua indigesta immagine. Dispiace parlare in termini negativi di altri colleghi, perché non sono un critico né uno storico dell'architettura. Tuttavia quando in pochi, rarissimi casi che vorrei definire epocali, si vengano a proporre, nella città storica e/o nella città consolidata, occasioni di intervento edilizio, mancarle con operazioni sciatte, di bas-

sissimo profilo o, peggio, piatte e banali, affrontate con supponenza, senza coraggio e senza l'impegno e l'attenzione che esse meriterebbero, è un fatto che io considero molto grave, perché si viene a privare la città di brani forti e qualificanti di architettura contemporanea.

Il quadro così descritto sembrerebbe fosco. Occorre, tuttavia, ricordare, per onestà intellettuale, anche i fatti positivi. L'Auditorium, l'Ara Pacis, la Chiesa di Tor Tre Teste, la stessa Chiesa di Piero Sartogo alla Magliana, sono episodi significativi. Essi tuttavia non sono in grado di ricucire un tessuto sfilacciato e compromesso ed anzi, con la loro singolarità, denunciano, talvolta, il degrado del contesto circostante.

Ricordo ancora, di architetti romani, l'edificio di ottima qualità di Piazza San Giovanni Battista de la Salle, dei fratelli architetti Pennestri, decostruttivisti ante litteram, nonché l'edificio di Via Pinciana di Maurizio Vitale. Complessivamente però, a Roma, alcune rondini non hanno fatto esplodere la primavera. Nel corso di questi cinquant'anni, noi vecchietti del 2010, siamo stati capaci, tuttavia, di tenere abbastanza dritta la barra e la formazione culturale trasmessaci dai nostri maestri ha retto, discretamente bene, all'urto di pressioni, colpi bassi, talvolta addirittura proibiti.

DA SINISTRA:  
GIORGIA DAL BIANCO  
ARCH. MARIA LETIZIA MANCUSO  
DOTT.SSA ERILDE TEREZONI  
DOTT.SSA ELISABETTA REALE



Il titolo di questo intervento, “Memoria degli architetti, una vita per la professione”, mi richiama al tema. Credo che ciascuno di noi abbia un suo ricco vissuto, in cui, presumibilmente, le soddisfazioni prevalgono sulle delusioni, i successi sugli incidenti di percorso, le speranze sulle frustrazioni.

Quante amarezze però e talvolta, quante ingiuste umiliazioni.

Se siamo qui è perché ne siamo venuti fuori, quasi sempre, a testa alta, ribadendo le nostre basi culturali, seppur accedendo, talvolta, a dignitosi compromessi, e contrastando, comunque, iniqui giochi al ribasso. Insieme ad altri colleghi amici che mi hanno preceduto o seguito – penso ai Presidenti emeriti Bacigalupi, Battaglini, Milone, Sigismondi, Capolei, Bizzotto, Bilò ed ora Amedeo Schiattarella con le sue iniziative a getto continuo (possiede anche il dono dell’ubiquità) – e poi, nella mia veste di Presidente del Consiglio nazionale degli Architetti, abbiamo tentato di governare alcuni processi innovativi del fare professione, oggi, in Italia.

Abbiamo sostenuto l’esercizio della professione in forma libera ed in forma dipendente, evitando ingiuste ed antistoriche discriminazioni. Abbiamo auspicato e favorito l’accesso alla professione pieno, libero e non male o sottoutilizza-

to. L’obiettivo è stato, spesso, sfiorato, mai raggiunto pienamente.

Non è mai mancata però la tensione morale, quella che ci induceva ad interpretare i ruoli assegnatici in modo limpido, disinteressato, a servizio dei colleghi e della comunità che fruisce dei nostri servizi.

Negli anni da me passati ai vertici dell’Ordine e del Consiglio Nazionale degli Architetti, sono avvenuti fatti orribili, provocati da terrorismi, criminali, rossi e neri. Penso soltanto alle tragedie di Moro, Bachelet, Guido Rossa, Tarantelli, Tobagi e più recentemente Biagi e D’Antona, ed altri che hanno soltanto testimoniato, pagandola con la vita, la loro coerenza ai valori della libertà e della democrazia.

Vigliaccamente e con modalità lesive di ogni senso di dignità umana, è stato anche colpito il nostro amico e collega Sergio Lenci, architetto e docente, esponente insigne della cultura architettonica. Per quasi 20 anni, operando, insegnando, vivendo, ha convissuto con una pallottola nel cranio, ricercando angosciosamente quella verità che, i vari processi ai suoi sicari, non sono mai riusciti a svelare.

Sono stati anni terribili, pieni di tensioni che, nell’ambito degli architetti, venivano rappresentate, talvolta, fortunatamente in modo del tutto marginale, nel-

le forme, aberranti, di frange e movimenti fiancheggiatori del terrorismo.

Oggi siamo qui, 70 colleghi architetti, che hanno compiuto 50 anni.

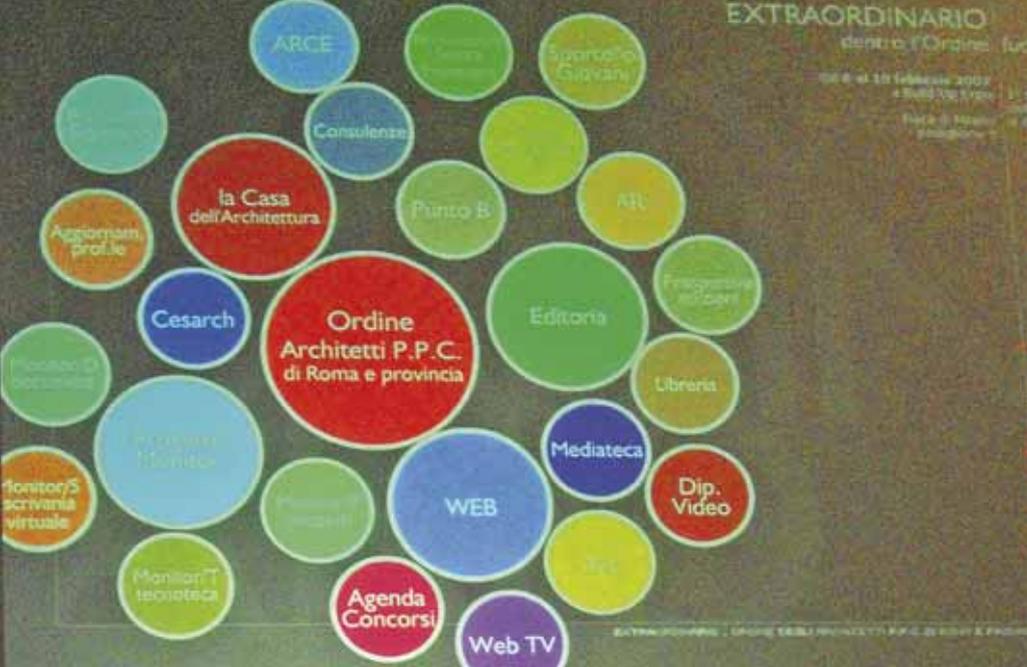
50 anni di professione, beninteso, non illudiamoci equivocando sull’età che, ahimè, è assai più elevata!

Ebbene se dovessimo considerare una continuità di lavoro, priva di vuoti o di pause, avremmo, complessivamente, 3500 anni di professione (50 x 70), tali da progettare e realizzare opere colossali, da muraglie cinesi a grattacieli alti 10 km, a città più simili a conurbazioni di dimensioni disumane, che a centri urbani, con buoni livelli di vita. Al di là delle battute, siamo consapevoli di avere costituito uno zoccolo duro della professione, esercitata nelle sue varie forme libera e/o dipendente.

Non si tratta di tifare per codici stilistici preconfezionati, soggettivamente, possiamo di volta in volta indulgere.

Si tratta di dare connotazioni urbane di qualità, si tratta di creare un tessuto edilizio compatto, ricucendo e riqualificando interventi episodici ed anonimi, dando respiro e risposte mirate alle esigenze dei potenziali fruitori, che non sono un’entità astratta e/o sottosviluppata, ma a pieno titolo cittadini di serie A.

Dopo decenni di scandaloso letargo, Roma si è recentemente dotata, o è sul



punto di dotarsi, di brani significativi di architettura contemporanea. Oggetto di vivaci dibattiti culturali, discussi, esaltati, denigrati nei loro aspetti linguistici, volumetrici, materici, distributivi, essi costituiscono, tuttavia, un patrimonio acquisito alla città. Ed è disarmante, talvolta, in una scala di valori, di peso e sostanza diversi, sentirne lamentare carenze di dettaglio, poco significative, prescindendo, del tutto, da un giudizio architettonico organico e complessivo.

Tali "episodi" tuttavia rendono ancora più stridente la mancanza di "qualità diffusa", perché disarticolano ancor più il tessuto circostante, accentuandone la pessima consistenza, definita, talvolta in termini coloriti, architettura-spazzatura e dando buona ragione a coloro che ne reclamano la "rottamazione". Anche se, a mio parere, i "sacri furori" non aiutano a risolvere problematiche complesse e ormai consolidate.

Mi riferisco all'ultimo caso di Tor Bella Monaca, dove, la preoccupazione di migliorare condizioni di degrado e di qualità della vita, non può essere risolta con qualche annuncio estivo, a sensazione. Giudicheremo fatti e programmi senza preconcetti, ma l'affidamento del master-plan alle mani esperte di un personaggio, fortemente connotato come Leon Krier, non può celare forti perplessità

sugli aspetti linguistici e stilistici delle sue architetture.

C'è, talvolta, nei nostri amministratori, un provincialismo alla rovescia che, denunciando presunte incapacità degli architetti nostrani, li porta a ricorrere spesso e volentieri ad archistar straniere, calate, meccanicamente, nella stratificazione difficile ed intricata della realtà romana.

Avviandomi alla conclusione non posso dimenticare che, nel passaggio dalla prima alla seconda repubblica, noi 70, abbiamo vissuto, insieme ai numerosissimi nostri colleghi, giovani e meno giovani, questo mezzo secolo, subendo due rivoluzioni, che hanno stravolto il nostro modo di lavorare.

La prima, determinante, con tutti i suoi pregi e perché no, con qualche difetto, è quella del computer, con tutte le sue incredibili diavolerie, i suoi programmi ed i suoi potenziali ulteriori, straordinari sviluppi.

La seconda è quella dei telefonini che, indirettamente, ha mutato radicalmente il sistema delle comunicazioni, rendendo più convulso e frenetico lo scambio delle normali relazioni umane e professionali. È chiaro che i colleghi più giovani hanno potuto assimilare, facilmente, tali sconvolgimenti, perché avvenuti all'inizio delle loro sperimentazioni professionali.

Per noi, l'impatto non è stato sempre facile e di semplice assorbimento, essendo, tale accadimento, prodottosi ai 2/3 del nostro percorso professionale.

Recentemente, all'Istituto di Cultura Svizzero, ho ascoltato una "lectio magistralis" di Mario Botta, di cui non condivido, sempre, la realizzazione delle opere. Ebbene, concludendo, con accenti di straordinaria umiltà ed insolita umanità, la brillante illustrazione dei suoi progetti, Mario Botta affermava, perentoriamente, che la figura ed il ruolo dell'architetto è essenziale per il bene delle comunità.

Ed in quanto tale, svolgendo un servizio nell'interesse dei suoi concittadini, l'architetto deve trovarsi in presenza di due condizioni irrinunciabili, quella di essere pagato bene e quella di avere una committenza illuminata.

Insieme ad altri architetti, presenti nell'uditorio, ci siamo guardati increduli, nell'incertezza di avere sentito bene. Avevamo sentito bene. Noi siamo ben lontani da questi traguardi, ma con l'aiuto dei nostri giovani e giovanissimi colleghi e con gli sforzi delle nostre strutture rappresentative, possiamo sperare di sfiorarli e perché no, raggiungerli nella prosecuzione, nonostante tutto, di questa nostra splendida, difficilissima, professione.

# PREMIO ROMARCHITETTURA



L'iniziativa dell'IN/ARCH LAZIO costituisce una significativa ricognizione sull'architettura di qualità realizzata nel Lazio nell'ultimo quinquennio.

*Massimo Locci*

La 4ª edizione del premio *RomArchitettura*, promossa dall'IN/ARCH LAZIO, dall'ACER, dall'ANCE LAZIO - URCEL e, ovviamente, dall'Ordine degli Architetti di Roma e Provincia, è stata particolarmente vivace e sentita in quanto coincidente con il cinquantenario dell'Istituto Nazionale di Architettura. Inoltre la cerimonia di premiazione si è svolta a Palazzo Taverna, sede storica dell'Istituto in cui si sono consumate importanti fasi della cultura architettonica italiana e dove siamo tornati, dopo quasi 20 anni, ospiti dell'Università dell'Arkansas, Rome Center.

Un ritorno meramente simbolico ma molto significativo anche perché *RomArchitettura* è stato l'evento collaterale con cui si è aperta *Index Urbis*, Festa dell'Architettura di Roma.

Il premio sostiene la qualità architettonica complessiva, intesa non solo come fatto estetico ma soprattutto come valore sociale ed economico. L'obiettivo è promuovere il valore etico dell'architettura e dell'opera costruita intesa come esito della partecipazione di soggetti diversi. Le finalità sono, dunque, stretta-



mente legate a quelle delle 4 istituzioni proponenti e sintetizzabili nella valorizzazione dell'intera filiera di attori e figure che contribuiscono alla buona riuscita dell'intervento architettonico. In tal senso vengono premiati i progettisti, i committenti e le imprese esecutrici dell'opera.

L'iniziativa, tra opere segnalate e premiate, costituisce una significativa ricognizione sull'architettura di qualità realizzata nel Lazio nell'ultimo quinquennio.

Una particolarità si è registrata in questa edizione: non sono presenti i grandi interventi, alcuni inaugurati di recente, che hanno fortemente inciso sull'immagine contemporanea di Roma. Ovviamente non perché non apprezzate ma perché si è voluto sostenere la qualità diffusa, capace di valorizzare i lavori più misurati e poetici, sensibili all'ambiente e utili alle comunità.

Per supportare l'attività dei giovani progettisti sono stati previsti tre riconoscimenti per altrettante opere progettate da autori con età inferiore a 40 anni, realizzate nel territorio nazionale.

Infine sono stati attribuiti 2 premi speciali. Quello per la Sperimentazione Edilizia, promosso dalla Fondazione Almagià premia i progettisti, i committenti illuminati e le imprese esecutrici che hanno saputo aggiornarsi tecnologicamente rispondendo alla sfida della contemporaneità. Il Premio speciale architettura d'interni, promosso da Ceramica Appia Nuova, testimonia che l'interior design ha acquisito una forte capacità espressiva, con efficaci relazioni di contesto e rigore metodologico.

Il Premio, coordinato da Massimo Locci, è strutturato in due fasi. Nella prima la Commissione dei selezionatori, composta Anna Baldini, Andrea Bruschì, Giorgio de Finis, Ruggero Lenci, Gabriele Mastrigli, Luca Milan, Luca Montuori, Francesco Ruperto, Davide Vitali ha formulato le candidature. Nella seconda fase la Giuria ha attribuito i premi; la Giuria era composta da Eugenio Batelli, Stefano Berardelli, Francesco Garofalo, Francesco Ghio, Margherita Guccione, Lucio Passarelli, Franco Purini, Livio Sacchi, Antonino Saggio, Amedeo Schiattarella, inoltre da Giancarlo Goretti (per il Premio Speciale per la Sperimentazione Edilizia) e da Franco Panzini (per il Premio Speciale per l'Architettura degli Interni). Claudio Betti organizzazione.

## P R O G E T T I P R E M I A T I



**PREMIO PER UN INTERVENTO  
DI NUOVA COSTRUZIONE**

Centro Direzionale in località Cocciano (Frascati)

*Progettisti:*

Maurizio Clarotti, Elisabetta D'Amato, Michele Testa

*Committente:*

Eurospin Lazio s.p.a - Concessionario  
del Comune di Frascati

*Impresa esecutrice:*

Ati Cicchetti Remo - Nuova Carrell  
e Sima Costruzioni s.r.l.

**PREMIO PER UN INTERVENTO DI RESTAURO  
e/o RIQUALIFICAZIONE EDILIZIA**

Riqualificazione del complesso della  
Pelanda dei Suini nell'ex Mattatoio di Testaccio, Roma

*Progetto Complessivo di Riqualificazione:*

Risorse per Roma S.p.A.

*Progettisti:*

Massimo Carmassi e  
Luciano Cupelloni (Coordinatore)

*Committente:*

Dipartimento Programmazione e Attuazione  
Urbanistica Direzione programmazione e  
pianificazione del Territorio (U.O. Città Storica)

*Impresa esecutrice:*

A.T.I. - SARFO S.r.l. e I.A.B. S.p.A



**PREMIO PER UN INTERVENTO  
IN UNO SPAZIO ESTERNO**

Realizzazione di una piazza e  
di un parco urbano attrezzato a Roma

*Progettisti:*

Sandra Micale, Laura Mascarino, Fabiomaria Mecenate,  
Corrado Martini, Quadra associati s.r.l. Roberto Ortolani  
per le opere a verde

*Committente:*

Comune di Roma Dipartimento XVI - Politiche per la  
riqualificazione delle periferie II° U.O. - Opere a Scomputo  
Municipio XIX - Residence Bellavista srl

*Impresa esecutrice:*

Residence Bellavista srl





**PREMI PER UN INTERVENTO REALIZZATO,  
PROGETTATO DA UN GIOVANE PROGETTISTA**

Corte-Giardino del Liceo Croce, Roma 2009  
*Progettisti:* Osa architettura e paesaggio, Massimo Acito, Marco Burrascano, Luca Catalano, Annalisa Metta, Luca Reale, Caterina Rogai  
*Committente:* Marco Catalano  
*Impresa esecutrice:* Progetto in autocostruzione realizzato con il contributo di: Massimo Brizziarelli – Vivaio Le Ginestre snc, Julie Patrin, Daniele Perna, Vakhtang Zesashvili

Picture House a Ripatransone (AP)  
*Progettisti:* Barilari Architetti  
*Committente:* Phillip Lister e Denne Vandersmaght  
*Impresa esecutrice:* Edil Restauri

Restauro e recupero di un villino anni '20 in via Celso a Roma  
*Progettisti:* Studio Scape (Alessandro Cambi, Ludovica Di Falco, Francesco Marinelli, Paolo Mezzalama)  
*Committente:* PARVIM SRL  
*Impresa esecutrice:* GMC SRL



ARCHITETTURA



Piero Sartogo ritratto da Gérard Fromanger

**PREMIO IN ONORE DI BRUNO ZEVI PER LA DIFFUSIONE  
DELLA CULTURA ARCHITETTONICA**

Video-interviste 'Nel segno dell'architetto'  
*Autori:* a cura di Emanuela Tartaglia  
*Editore:* Prospettive Edizioni, Roma  
*Direttore:* Claudio Presta

**PREMIO SPECIALE FONDAZIONE ALMAGIA  
PER LA SPERIMENTAZIONE EDILIZIA**

Edificio per uffici, nuova sede Microsoft, Roma  
*Progettista:* Carlo Farroni, Leonardo Gherardi  
*Committente e Impresa esecutrice:* Gherardi ing. Giancarlo spa

**PREMIO SPECIALE CERAMICHE APPIA NUOVA  
PER L'ARCHITETTURA DEGLI INTERNI**

Ristrutturazione e arredo di una casa privata a Roma  
*Progettisti:* Valentino Anselmi con Studio di Architettura Anselmi & Associati  
*Committente:* Giuseppe Cerroni  
*Impresa esecutrice:* STRA Restauri s.r.l.

**PREMIO ALLA CARRIERA**

Architetto Piero Sartogo



## LE CATTEDRALI DEL VINO

L'incontro dell'architettura con la cultura del vino: in mostra, alla Biennale di Venezia, i progetti più significativi delle cantine realizzate in Italia negli ultimi anni. *Paola Di Giuliomaria*

**L**e *Cattedrali del Vino* organizzato come evento collaterale alla XII Biennale d'Architettura, a Venezia, dall'Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e Provincia e dall'In/Arch, con il contributo del Gambero Rosso, ha ottenuto un successo di pubblico che ha superato tutte le aspettative; la mostra ha voluto esporre i migliori risultati dell'in-

contro di questi due mondi, così simili nel risvegliare forti emozioni e far nascere grandi passioni.

L'inaugurazione, il 28 agosto, si è aperta con una Tavola Rotonda, "Architettura e vino", in cui si è cercato di analizzare cosa ha portato alla realizzazione di progetti così significativi, realizzati su tutto il territorio nazionale. All'incontro erano

presenti: il Presidente dell'Ordine, Amedeo Schiattarella, Paolo Cuccia, Presidente Gambero Rosso e Massimo Pica Ciamarra, Vice Presidente In/Arch.

Sono stati invitati ad intervenire per confrontarsi sul tema della trasformazione, compagna sia della produzione vinicola che della realizzazione di un'opera edilizia, Massimo Locci (vicedi-



STUDIO SARTOGO E GRENON



CECCHETO & ASSOCIATI



ZITO+MORI



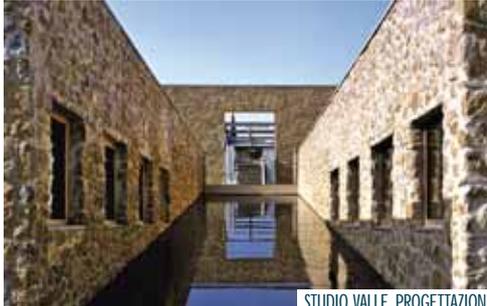
STUDIO DELLAPIANA/BERMOND



STUDIO DEABATE



AT STUDIO



STUDIO VALLE PROGETTAZIONI



STUDIO ARNAUDO

rettore AR); Cettina Gallo (esperto in architettura bioclimatica); Mara Servetto (studio Migliore + Servetto); Cesare Casati (direttore rivista "L'Arca"), oltre a molti dei progettisti e dei produttori vinicoli, che sono riusciti a creare un dibattito vivo e seguito con interesse dal numeroso pubblico presente.

La mostra ha voluto ricercare e raccogliere le cantine più significative attraverso le modalità d'intervento che queste hanno attuato nel loro inserimento sul territorio: quindi non si tratta di una selezione critica, ma di una raccolta rappresentativa delle diverse scelte progettuali che con armonia ed eleganza sono riuscite ad inserirsi ognuna nel proprio contesto naturalistico.

L'allestimento realizzato nelle sale del prestigioso hotel Danieli, su ideazione dell'exhibit design Dario Curatolo, ha voluto presentare i ventitre progetti selezionati, in un sinuoso percorso fatto di immagini che si alternano a testi, richiamando, con questi ultimi, il senso dell'ispirazione progettuale che è alla base di ogni architettura. I pannelli presentano i progetti che a volte hanno forte espressività ed altre dialogano con le componenti del luogo in maniera quasi sommersa, ma quasi tutte le cantine, storicamente volute solo come semplici edifici industriali, diventano in questi ultimi anni esempi di *Architettura*. Scorrendo l'allestimento si evidenzia come l'architettura, che più di altre arti tra-

## IL GUSTO DELL'ARCHITETTURA di Aldo Olivo

**C**i sono cose nel mondo che rappresentano un sistema di valori e di significati profondo ed articolato. Oggetti, prodotti, che si caricano di valori tali da trasmettere non solo il valore specifico del prodotto che si sta utilizzando ma che, nell'uso, riescono a trasferire al fruitore tutta una gamma di sensazioni e valenze che altrimenti non è possibile "assaporare".

Per tutti noi pensare al Vino, utilizzarlo, assaporarlo, degustarlo significa aprire le porte su un mondo simbolico così ricco da

non riuscire ad afferrarlo nella sua totalità. Alcune declinazioni sono davanti ai nostri sensi ma spesso non siamo in grado di coglierle. Si pensi al solo significato del Vino nella celebrazione della messa, alla sua centralità, e certamente ci apparirà più chiara la ricchezza di rimandi che questa bevanda esprime - una scala di valori che spazia dalla praticità alla religione senza interruzioni e rimozioni. La magia del Vino comincia al momento della sua creazione; la sua nascita avviene nelle profondità della terra, nel buio delle

cantine, una fase esoterica che rimanda ad antichi culti pagani; probabilmente un secondo furto degli uomini ai danni degli dei dopo quello del fuoco.

La mostra "Le Cattedrali del Vino" ci ha voluto accompagnare in questo contesto simbolico, introducendo una novità rilevante: l'Architettura. Disciplina che risultava marginale rispetto alla moltitudine di significati e simboli che il Vino già esprimeva; ai molti significati archetipici - a volte metonimici - della grotta non si aveva alcuna trasformazione

**PROGETTI IN MOSTRA**

Arch. Renzo Piano, Studio Dellapiana/Bermond, Arch. Walter Angonese, Arch. Mario Botta, Studio Sartogo e Grenon, Cecchetto & Associati, Arch. Giovanni Bo, Arch. Giovanni Arnaudo, Studio Valle Progettazioni, Moretti Contract, Studio Archea, Arch. Guido Boroli, Studio Ruffinoassociati, Cadeo Architettura, Arch. Edoardo Milesi, Arch. Werner Tscholl, Arch. Fiorenzo Valbonesi, Zito+Mori, AT studio, Arch. Agnese Mazzei, Studio Deabate, Arch. Nicola G. Tramonte, Abram & Schnabl architekten.

**CANTINE IN MOSTRA**

La Rocca di Frassinello, Cascina Adelaide, Tenuta Manincor, Cantina Petra, La Tenuta dell'Ammiraglia, Cittadella del Vino, Ca' Marcanda, Cantina Terre da vino, Cantina Icario, Contadi Castaldi Franciacorta, Cantina Antinori, Cantina Boroli-La Brunella, Cantine Cusumano, Tenimenti Ruffino, Cantina Collemassari, Cantina Tramin, Cantina Castello della Sala, Cantina Feudi di San Gregorio, Cantina Cavalieri, Cantina Castello di Fonterutoli, Ceretto Aziende Vitinicole, Cantina del Paradiso, Cantina Alois Lageder.

o arricchimento della componente architettonica; il contenitore era e rimaneva un semplice ambiente in cui la funzionalità della produzione trovava le giuste risposte.

Oggi, dopo questa mostra, tutto questo non si può più sostenere. Il merito maggiore di questo evento infatti è stato di portare all'attenzione di tutti, degli addetti ai lavori e dei semplici appassionati, che l'Architettura diviene l'ultimo tassello significativo di un caleidoscopico mondo culturale in cui l'Architettura

stessa acquista consapevolezza. Le diverse tipologie delle cantine in mostra esprimono non solo l'esigenza, ovvia, di rendere al meglio una produzione, di ottimizzare un prodotto, ma riescono ad aprire uno squarcio sulle diverse concezioni dei progettisti, sul loro mondo simbolico. Alle proposte ipogee si contrappongono edifici solidi e stereometrici, alcuni propongono edifici simbolo in cui la vite diventa matrice geometrica, altri ancora esprimono una macchinosità che rimanda al concetto di

fabbrica, di produzione seriale, insomma opere d'arte nell'epoca della riproduzione industriale.

Idee, suggestioni, evocazioni, stratificazioni, che nelle diverse declinazioni vogliono esprimere lo stesso concetto: il semplice contenitore non esiste più, la crisalide ha lasciato il posto alla farfalla dell'Architettura che, ci auguriamo, saprà spiegare le sue ali verso spazi e luoghi sempre più affascinanti, aiutandoci a comprendere altri aspetti della nostra realtà.



sforma il contesto per creare lo spazio collettivo, può offrire grandi opportunità per lo sviluppo di un territorio. Come curatrice dell'evento invio un ringraziamento speciale al Comitato Organizzativo che con me ha collaborato alla riuscita della manifestazione, a tutti i progettisti che con le loro opere hanno permesso il realizzarsi della mostra e uno speciale grazie ai produttori di quel nettare divino che con grande passione hanno voluto credere in un *progetto di Architettura*. L'interesse che ha suscitato l'iniziativa ha spinto l'Ordine degli Architetti di Roma a proseguire il cammino di raccolta di

queste particolari opere, promuovendo contemporaneamente la qualità architettonica e l'eccellenza della produzione enologica, con l'istituzione del *Premio Internazionale 2012 SPAZIO di VINO*, concorso bandito in collaborazione con il Gambero Rosso, che tra due anni premierà le aziende vinicole più significative realizzate e/o progettate in tutte le nazioni produttrici di vini d'eccellenza.

Nel riquadro nelle pagine precedenti, le impressioni del collega Aldo Olivo presente a Venezia, con la descrizione delle emozioni suscitate dall'evento.

**COMITATO PROMOTORE**

- Amedeo Schiattarella  
Presidente O.A.R.
- Adolfo Guzzini  
Presidente In/Arch
- Paolo Cuccia  
Presidente Gambero Rosso

**CURATORE**

- Paola Di Giuliomaria  
Responsabile Area Concorsi O.A.R.

**COMITATO ORGANIZZATORE**

- Daniele Cernilli  
Gambero Rosso
- Francesco Codacci-Pisanelli  
Gambero Rosso
- Massimo Locci  
Vicedirettore AR
- Francesco Orofino  
Consigliere In/Arch
- Carlo Ottaviano  
Gambero Rosso

- Patrizia Iandolo  
(coordinamento)
- Dario Curatolo  
(graphic / exhibit design)
- Cristiana Pacchiarotti  
(segreteria organizzativa)
- Flavio Vitale  
(organizzazione del concorso)



# STREET PARK A PRIMAVALLE

Monica Sgandurra

In una delle borgate storiche di Roma, il progetto di un piccolo parco di quartiere genera una nuova morfologia di spazio pubblico dalle articolazioni mutanti e da sequenze di elementi che portano a camminare dentro uno spazio contemporaneo.

**"R**oma non è stata costruita in un giorno" può diventare il motto di molti progetti degli anni '90 che nella nostra città hanno atteso la propria realizzazione per tempi che superano i dieci anni. Spesso non si tratta di mega complessi commerciali o espansioni residenziali, od opere di infrastrutturazione, ma di semplici, piccoli spazi, come piazze, sistemazioni a verde, marciapiedi, parchi di quartiere e giardini urbani, insomma quei luoghi che avvolgono, uniscono, mettono in comunicazione il vuoto con il pieno, l'edificato con il tessuto della socializzazione, dello stare e del muoversi, luoghi che uniscono o separano, luoghi della comunità civile. Gli anni che vanno dal 1996 al 2010 costituiscono il periodo trascorso tra l'idea e la realizzazione parziale del progetto del parco di via Ascalesi nel quartiere Primavalle, tra la partecipazione ad un concorso e quindi la formulazione di un'idea e la sua oggi parziale realizzazione, tra il passaggio da un programma di riqualificazione urbana ad un altro nel

dotare un quartiere periferico, anzi per meglio dire una delle borgate storiche di Roma, di spazi sociali di aggregazione. Il progetto per questo piccolo parco di quartiere, con la firma degli architetti Marina Cimato, Flavio Trinca e Donatella Cavezzali e Seste Engineering srl, nasce prima dal programma "CentoPiazze" nel 1996, poi inserito, in tempi più recenti, nel bando di gara per i Programmi innovativi in ambito urbano (con delibera n. 922/03 della Regione Lazio) all'interno del "Contratti di quartiere II", e in particolare nel "Contratto di Quartiere Primavalle e Quartaccio". Il settore di Roma nord con i quartieri di Primavalle, Torvecchia e via Trionfale, sono da tempo interessati da progetti di riqualificazione all'interno del Programma di Recupero Urbano, soprattutto per quanto riguarda il miglioramento del sistema della viabilità, dei servizi pubblici, di recupero ambientale e più in generale della riqualificazione delle aree degradate. L'attenzione per il miglioramento delle condizioni di viabilità e mobilità in questo settore non solo sta portando alla



Dall'alto in senso orario:

- Planimetria delle pavimentazioni
- Planimetria generale

Pagina a fianco, dall'alto:

- Le pergole. Disegno tridimensionale di studio
- Le aree pavimentate, il prato e il sistema delle pergole passanti



concretizzazione di collegamenti più agevoli con il GRA, attraverso la realizzazione di nuovi svincoli e il ripensamento della viabilità in uscita ed in entrata dalla città, ma soprattutto sta mettendo in atto, anche se faticosamente, la decongestione della viabilità interna al quartiere che fino ad oggi doveva assorbire all'interno della rete stradale, tutto il traffico di collegamento con la viabilità dei lunghi spostamenti.

I problemi della circolazione di questo settore che genera in sostanza l'immobilizzazione delle reti locali, sono dovuti soprattutto allo spostamento interquartiere per il traffico legato alle attività commerciali (ipermercati, piccoli centri commerciali, mercati), alla carenza di parcheggi e alla scarsa efficienza dell'accesso al GRA oltre al non facile collegamento con le fermate della metropolitana linea A e del trasporto pubblico della linea FM3.

Primavalle vive oggi un momento di rigenerazione o, per meglio dire, un momento di attenzione verso tutti quegli spazi mancati del suo tessuto, verso un completamente urbano che è rimasto "sospeso" dai tempi dell'insediamento del rione popolare, partendo proprio dalla costruzione di nuovi spazi pubblici, dalla riqualificazione dei fronti stradali, dalla dotazione di servizi pubblici e privati capaci di costruire un sistema di identità urbana.

Questa periferia nasce come agglomerato spontaneo con la costruzione di dormitori pubblici e di alloggi per sfrattati e, successivamente, nel 1939, come insediamento di case popolari dell'allora IFCP (Istituto Fascista Case Popolari) diventando una delle dodici borgate storiche del periodo fascista, costruite come conseguenza degli sventramenti del centro storico a seguito dell'attuazione del

PRG del 1931 e dal relativo spostamento in massa dei residenti del tessuto mediovale di quelle aree che oggi sono via dei Fori Imperiali e via della Conciliazione.

La crescita del quartiere e il suo completamento rispetto al nucleo principale, che si svilupperà lungo un asse direzionato nord-est, unendo le due principali piazze della borgata, Piazza Capocelatro e piazza Clemente XI, avviene negli anni '50. Ma è tra il 1961 e il 1971 che viene edificato oltre il 50% del tessuto residenziale grazie ai primi interventi di edilizia economica e popolare previsti dalla legge n.167/62 oltre alla presenza di estesi fenomeni di abusivismo e di sviluppo spontaneo.

Sul finire degli anni '70 si ha inoltre l'ulteriore sviluppo delle aree più prossime al quartiere di Torvecchia, realizzando in questo modo un *continuum* tra le due espansioni urbane con un carattere prevalentemente residenziale. L'ultimo in-

PROGETTO DI RECUPERO E  
RIQUALIFICAZIONE AMBIENTALE  
DELL'AREA DI VIA ASCALESI

Progettazione

arch. Marina Cimato

arch. Flavio Trinca

arch. Donatella Cavezzali

Progetto impiantistico

M. Petriccione, M. Mercuri

Progetto strutturale

Studio Musmeci, Solidus s.r.l.,

V. Di Santo, R. Musto

Computi metrici

R. Musto

Cronologia

1996/2009

Committente

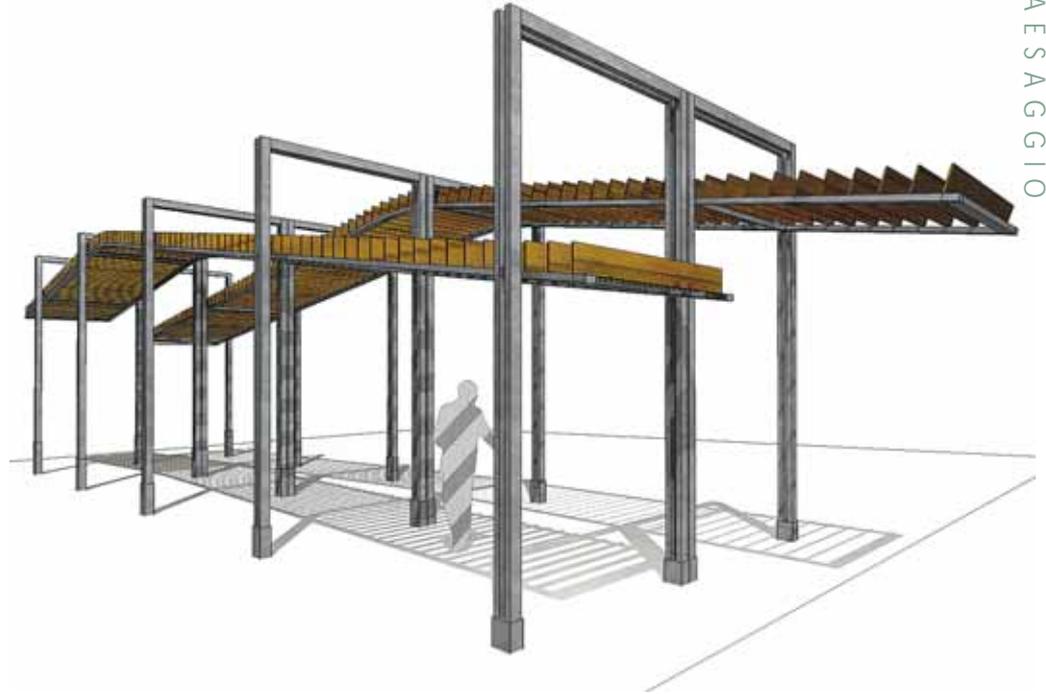
Comune di Roma

Impresa

Solara2

Importo lavori

1,500,000 €





Dall'alto in senso orario:

- Gli affacci belvedere e il sistema dei muri di contenimento
- Il margine stradale e i parcheggi in linea
- Aree di sosta con sedute

sedimento di edilizia residenziale pubblica riguarda il Quartaccio (1982-1988), il cui soprannome, “il Bronx”, spiega come si è prodotto un ulteriore nucleo privo di spazi e qualità urbana, sostanzialmente isolato e quindi non integrato con il territorio.

Il nucleo storico di Primavalle costituisce ancora oggi il luogo centrale di questo sistema pur non avendo le condizioni necessarie di accessibilità ma solo quelle dettate esclusivamente dalla presenza di un senso di riconoscibilità storica; è proprio alle spalle di questo luogo che si sviluppa il progetto per il parco di via Alessio Ascalesi, un lotto di circa 22000mq rimasto inedito alle spalle di via Federico Borromeo, l'arteria principale di Primavalle.

L'area morfologicamente strutturata da un dislivello di circa quattro metri è articolata in tre ambiti che si snodano in senso parallelo a via Ascalesi, ossia al fronte compatto costruito: la prima fascia è quella che trasforma l'ambito della strada attraverso la riorganizzazione dei parcheggi, degli elementi di illuminazione stradale e da una sequenza di spazi pavimentati che elaborano e concretizzano l'immagine di piazza lineare, uno *street park*.

La seconda fascia, il cuore dell'area, è un'area destinata a verde, con superfici a

prato ed alberature. L'ultima, realizza il bordo inferiore costruendo un limite articolato da due “speroni a belvedere” come li definiscono i progettisti, due aree attrezzate con sedute, il tutto sopraelevato di circa tre metri rispetto alla strada sottostante e modellato da muri inclinati rivestiti in travertino con rampe e scarpate verdi.

Il margine inferiore, quello di via Alessandro, viene invece a contatto con un'area di attrezzature sportive già presenti che ne definisce il limite e la chiusura a valle del parco stesso.

Il margine superiore è quindi pensato come luogo urbano, che assorbe e rielabora in senso longitudinale l'asse di via Ascalesi in relazione con il ritmo degli edifici che sono collocati lungo la strada con una maglia dalla geometria rettangolare di 11x5 metri che regola tutto il progetto. In senso trasversale la scansione degli spazi è realizzata attraverso il rapporto tra il sistema delle siepi, dei lampioni e delle pensiline in relazione con i piani orizzontali delle pavimentazioni costruendo una sequenza di superfici ed ambiti modellati per forma, materiali, elementi e funzioni. Il sistema delle piazze si snoda da est a nord iniziando all'angolo tra via Ascalesi e via Casanate con una superficie quadrata, la “piazza di quartiere o spa-

zio-palcoscenico” collegata a sua volta ad un'area inerbita in leggera pendenza che costituisce la platea per piccole manifestazioni all'aperto.

Da questo punto inizia la sequenza perpendicolare di pensiline che delimitano i diversi spazi che di volta in volta accolgono sedute, arredi, spazi gioco, parcheggio biciclette, superfici a verde, rampe di connessione con i percorsi dell'area a verde, elementi arborei preesistenti e di progetto, in una sequenza molto articolata che fa da contrappunto alla linea parallela, monotona e anonima, dei prospetti degli edifici prospicienti il parco.

Il margine inferiore è invece una articolazione di contenimenti che devono assorbire il salto di quota, un margine dalla geometria morbida che accoglie i collegamenti esterni articolando percorsi e rampe di accesso.

Un progetto attento e sensibile alla morfologia che a sua volta genera una nuova morfologia di spazio pubblico dalle articolazioni mutanti e da sequenze di spazi ed elementi che portano a camminare dentro uno spazio contemporaneo.

L'opera attende oggi la sua conclusione, in quanto è stata inaugurata e aperta al pubblico solo parzialmente: speriamo davvero che servano, per vedere la conclusione di questo lavoro, “tempi ragionevoli”.

# 7+1 PROGETTI PER L'ORTO-GIARDINO DI VALLE GIULIA

Benedetta Di Donato

Molto soddisfacente l'esito del workshop di progettazione che si è concluso con la presentazione di progetti di agricoltura urbana, pensati come un'esperienza dello spazio natura nel pieno della città.



**L** 8 ottobre scorso si è concluso il workshop per la progettazione dell'orto-giardino della Facoltà di Architettura Valle Giulia che potrebbe fornire prodotti a "kilometrzero" alla nuova mensa di Facoltà.

Il workshop ha affrontato temi che vanno dall'agricoltura intraurbana come strumento di salvaguardia dei paesaggi colturali periurbani allo sviluppo di modelli di produzione e distribuzione alternativi, come il "kilometrzero".

Vista la complessità dei temi si è deciso di ammettere alla selezione per il workshop studenti di Architettura UE, Architettura e Paesaggio e PGA-corso interfacoltà tra Architettura Valle Giulia ("Sapienza" Università di Roma) e Agraria (Università degli studi della Tuscia), al fine di favorire lo scambio di percorsi e conoscenze, i 24 studenti selezionati si sono divisi

in 7 gruppi misti. Come tutors abbiamo cercato di guidare i ragazzi a lavorare sul paesaggio coltivato combinando allo sguardo dall'alto quello attraverso, fondamentale per il progetto di un giardino, spingendoli sempre verso quei *percorsi che resistono all'evidenza*. Ripercorrendo le immagini delle prime esperienze di agricoltura urbana siamo inciampati nelle cartoline surreali degli orti di guerra, paesaggi ibridi che ci hanno suggerito l'idea di non definire la forma delle cose ma la forma tra le cose.

L'area di progetto ha una superficie complessiva di 2800 mq di cui 1/3 da destinare a frutteto. Coesistono all'interno di questo perimetro due identità opposte: una fortemente proiettata verso la città, dove un terrazzamento naturale, a nord ovest, diviene platea e prospetto su viale Bruno Buozzi, e l'altra più sco-



Dall'alto:

- Pianta del progetto definitivo
- L'area dell'intervento



Dall'alto:

- Vista dell'orto Francesco Diana, Annachiara Eliseo, Giada Orsini e Lorenzo Vecchi
- Sezione della mensa con gli ombrelli Silvia Aloisio, Cinzia Massari, Giulia Radaelli e Fabio Iagnocco

scesa e selvaggia, dove si ha la sensazione di trovarsi in un giardino segreto.

Lo spazio del progetto è quello del "malinteso": la superficie dell'orto non sarà sufficiente a fornire interamente la mensa di Valle Giulia, ma sarà fondamentale per attirare l'attenzione dei cittadini e degli studenti verso la tutela del territorio e dei suoi paesaggi.

Nelle 7 proposte progettuali si evidenziano l'attenzione per la lettura del contesto e la ricerca di una proiezione del progetto oltre i confini dell'orto, verso la città; in modo particolare nei due progetti vincitori, "riscOpeRTO" e "Cronistoria di un orto" l'analisi dello stato di fatto diventa spunto principale per la costruzione della proposta progettuale. La commissione giudicatrice, vista la qualità di entrambe le proposte, ha chiesto agli studenti vincitori di lavorare insieme

per definire un ottavo progetto, sintesi dei due, che sarà poi realizzato contestualmente alla nuova mensa.

In "riscOpeRTO" è interessante la proposta di introdurre un sistema di aperture lungo il muro di viale B. Buozzi: l'idea è quella di agire sulla percezione degli abitanti della città attraverso l'introduzione di nuove prospettive, lo spazio è così visibile ai passanti distratti e, quella che per anni è stata solo una barriera, si trasforma in un'interfaccia tra giardino e città. La fattibilità dell'operazione è garantita dalla piantumazione di *Trifolium repens*, *Lotus corniculatus* e *Quercus robur* specie che attraverso l'apparato radicale agiscono sul terreno a diverse profondità rendendolo più stabile. Il gruppo ha studiato nel dettaglio anche la consociazione tra specie: l'odore del Tagete proteggerà la Fava dal Tonchio, insetto nocivo per le piante di legumi, e il Nasturzio preparerà il terreno facilitando la crescita dei Fagioli.

Il punto di forza del progetto "Cronistoria di un orto" è invece lo studio dei diagrammi di movimento costruiti dagli

## 7+1 PROGETTI PER L'ORTO-GIARDINO DI VALLE GIULIA

Promotori dell'iniziativa

Dottorato in *Progettazione e Gestione dell'Ambiente e del Paesaggio*

prof. A.M. Ippolito - Slowfood F. Fancoli

Progetti vincitori

• "riscOpeRTO" - di Elena Foschi, Rayna Harizanova e Michela Tolli

• "Cronistoria di un orto" - di Claudia Frassinelli, Beatrice Fuselli, Cesare Pacella e Claudia Sgandurra

Gli altri progetti

• "Ciclo, Ri-Ciclo, Tri-Ciclo" - di Silvia Aloisio Cinzia Massari e Giulia Radaelli

• "Ortointavola" - di Carla Foddìs, Pietro Pavoni, Matteo Cavalieri e Lucio Pettine

• "Risorto" - di Sibilla Frattaroli, Davide Giambelli, Tommaso Picerno e Stefan Nechita

• "pORTO di terra" - di Francesco Diana, Annachiara Eliseo e Gjada Orsini

• "Ortografia" - di Enrica Corvino, Laura Tronca, Elena Ventura e Marcella Zeppa

Gli studenti sono stati affiancati da Edoardo Brecciaroli, Fabiana Bruni, Fabio Iagnocco, Silvana Scacciafratte, Diego Soave, Lorenzo Vecchi, allievi dell'Istituto professionale per

l'agricoltura "Domizia Lucilla", guidati dal prof. Danilo Nunzi

Commissione giudicatrice

prof. Lucio Carbonara,

prof.ssa Laura Valeria Ferretti,

prof. Giuseppe Scarascia-Mugnozza

Tutors

Stefano Dan, Benedetta Di Donato,

Hyun Kyung Ah, Arianna Morani,

Giovanni Romagnoli, Serena Savelli

studenti durante l'analisi del sito: il gruppo ha scelto di organizzare il giardino secondo la linea tracciata dal loro percorso di esplorazione. Il giardino risultante è uno spazio dinamico perché pensato "camminando". La spezzata, unico percorso per godere dell'orto-giardino, oltre a condurre alla scoperta dello spazio, costituisce il percorso didattico "dal seme alla tavola" che, passando per diverse tappe (essicatoio, semenzaio, capanno per gli attrezzi, compost e sedute) permette di scoprire le fasi necessarie alla messa a





Dall'alto e da sinistra:

- La rimessa degli attrezzi - Sibilla Frattaroli, Davide Giambelli, Tommaso Picerno, Stefan Nechita
- Vista dell'orto con spaventapasseri - Enrica Corvino, Silvana Scacciafratte, Laura Tronca, Elena Ventura e Marcella Zeppa
- Sezione dell'orto - Carla Foddis, Pietro Pavoni, Matteo Cavalieri, Lucio Pettine e Diego Soave

coltura di un orto. Il percorso permette di salvaguardare le alberature esistenti e le giaciture delle aree coltivate sono ragionate in relazione all'inclinazione dei terrazzamenti e al soleggiamento.

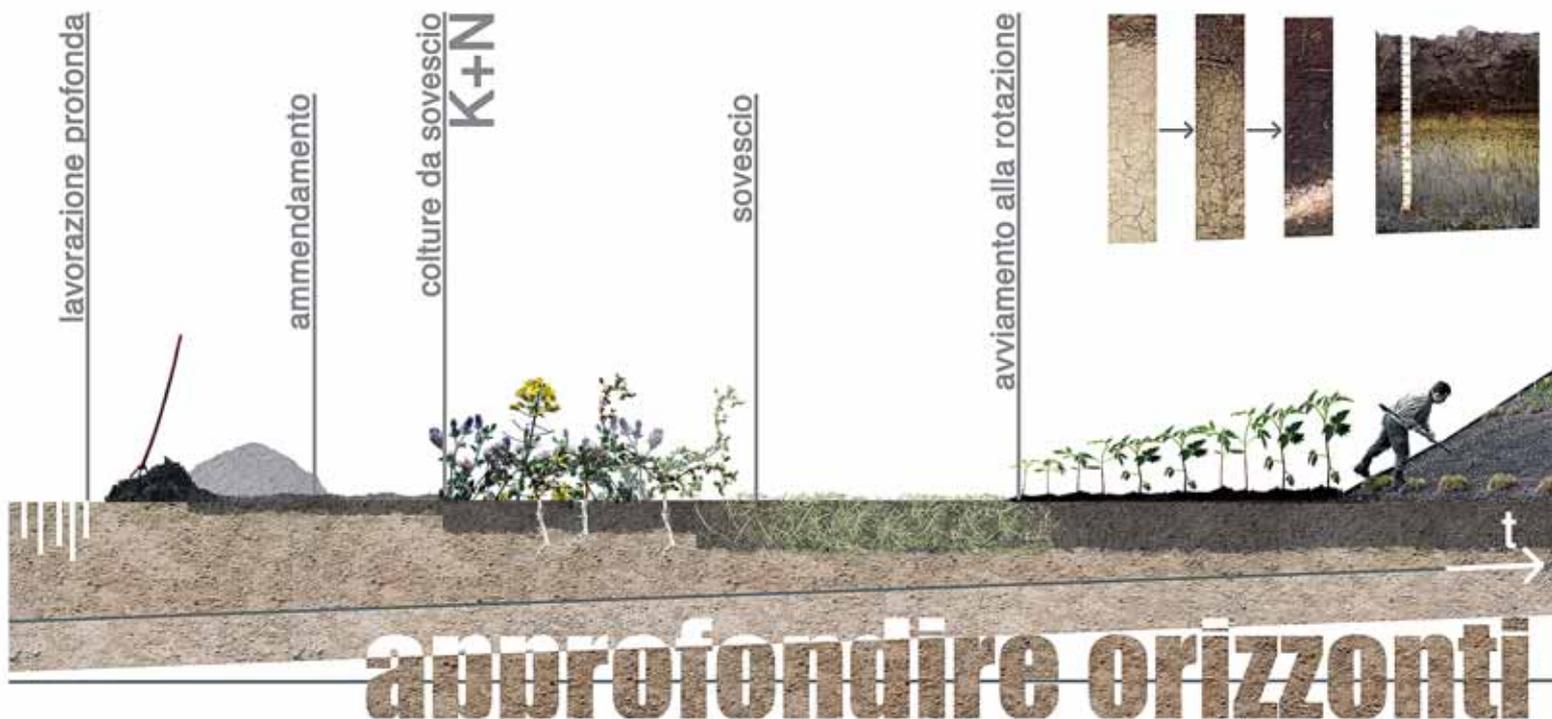
In entrambe le proposte è accennata la volontà di introdurre elementi di riferimento visuali, aspetto che sarà approfondito nel progetto definitivo "croni-

scOpeRTO" in cui elementi alti, realizzati con i ferri per le armature, compongono portali, pensiline o semplici "obelischi" vegetali contribuendo alla ricerca di movimento del progetto.

Nella proposta definitiva il percorso lineo e gli elementi di riferimento tridimensionali organizzano lo spazio; studiando con attenzione i terrazzamenti presenti gli studenti sono riusciti a salvaguardare le cordonate di accesso e le percorrenze del sito. L'apertura su viale B. Buozzi viene ricollocata nell'angolo con via Gramsci, nella zona dove il giardino è più raccolto, e gli elementi di arredo sono interamente progettati in continuità con il percorso che attraversa lo spazio. Il tema principale è quello della

partecipazione al giardino, il progetto è pensato per essere un'esperienza dello spazio natura nel pieno della città.

Delle proposte di tutti i gruppi colpisce la capacità di confrontarsi con la realizzabilità, la preparazione e l'inventiva con cui sono affrontate le difficoltà. L'entusiasmo con il quale i gruppi hanno lavorato ai progetti mette in evidenza la capacità degli studenti di lavorare insieme alla costruzione di nuovi paesaggi. In ordine sparso il progetto "C Ciclo, Ri-Ciclo, Tri-Ciclo" lavora sul riuso, le parti pavimentate del giardino sono immaginate di *pallet*, mentre il recupero delle acque piovane è affidato a grandi ombrelli rovesciati realizzati in pvc che diventano *landmark* identificativi del progetto e aree di





sosta ombreggiate per la mensa; “Ortointavola” è pensato come uno spazio in cui l’accessibilità si riduce progressivamente, un giardino disegnato che gradualmente si trasforma in uno spazio natura raccolto e silenzioso; “Ortografia” struttura lo spazio come fosse un testo, un racconto, in cui frasi principali e secondarie si alternano nell’organizzazione dello spazio fino ad una composizione d’insieme con grande forza poetica: gesti più decisi e linee sinuose si equilibrano perfettamente nel dise-

gno complessivo. “Risorto” è immaginato come una città, un giardino architettonico in cui le aree coltivate diventano gli spazi costruiti, il tessuto di una cittadella: la volontà è di organizzare lo spazio secondo il rigore funzionale della città e “pORTO di terra” è definito da un “percorso madre” a cui sono agganciati percorsi secondari pensati come moli nelle aree coltivate: il giardino è immaginato come un porto, luogo di scambio e relazione; se il percorso principale è dettato da logiche forte-

mente funzionali, i moli sono progettati in relazione ai movimenti di chi attraversa lo spazio regalando all’abitante prospettive a diverse dimensioni.

*Dall’alto e da sinistra:*

- “Cronistoria di un orto” - di Claudia Frassinelli, Beatrice Fuselli, Cesare Pacella e Claudia Sgandurra
- “riscOpeRTO” - di Elena Foschi, Rayna Harizanova e Michela Tolli
- Due immagini del progetto definitivo

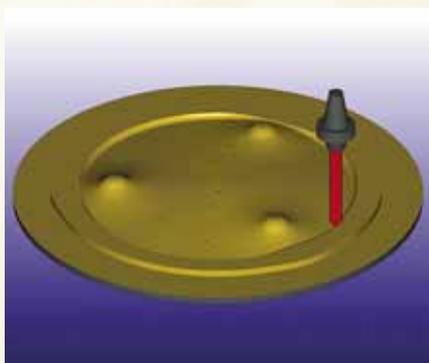




Le potenzialità del legno nell'ambito del design, alla luce dell'innovazione tecnologica legata alle lavorazioni a controllo numerico.

## CONTROLLA IL NUMERO E FAI DESIGN

Felice Ragazzo



In questa pagina, dall'alto e da sinistra:  
Codice a barre – piatto ligneo a strisce di legni policromi, d. 0.62 m (Arredamenti Duglio, Tagliolo Monferrato – Alessandria)

Progetto dell'autore

- Momento della carteggiatura finale.  
Verso inferiore
- Verso superiore
- Simulazione CAD/CAM, tramite «Alphacam», del verso inferiore (CNC a tre gradi di libertà operativa). L'intaglio manuale sarebbe oggi proibitivo.

**C**on le macchine a controllo numerico è giocoforza parlare di numeri. Sia per realizzare cose in seno al design, sia altrove.

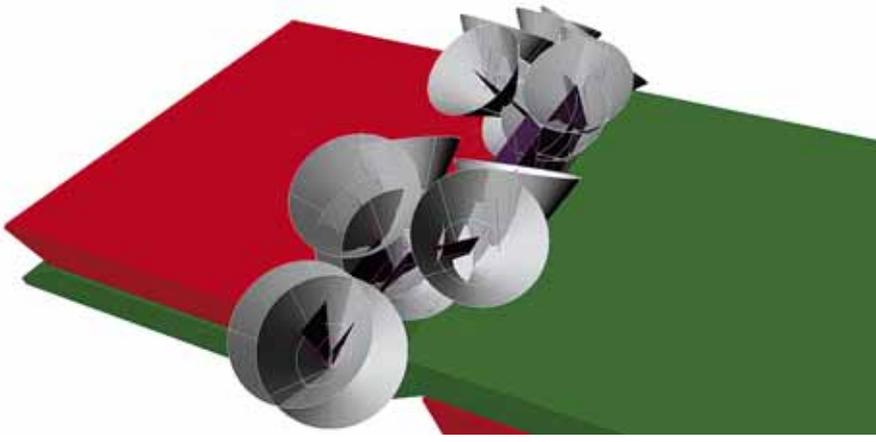
La novità non sta tanto nei numeri, i quali si sono sempre praticati, quanto nel fatto che le attività ripetitive, faticose e noiose, dalle «mani», sono per lo più trasigrate al cervello elettronico del CNC. E dietro di ciò c'è l'algoritmo.

Non c'è dubbio che il numero rivesta un significato, operativo, strumentale, direttamente, tuttavia, non si può non essere affascinati dal suo mito e dalla sua magia.

Il potere di suggestione ha vari aspetti. Assai fascinosa è per esempio la ricorrenza, e la bellezza – tutta astratta – di certe strutture armoniche che serpeggiano nel magma informe ed infinito dell'universo numerale. Sarebbe un po' come camminare in una immensa distesa di ster-

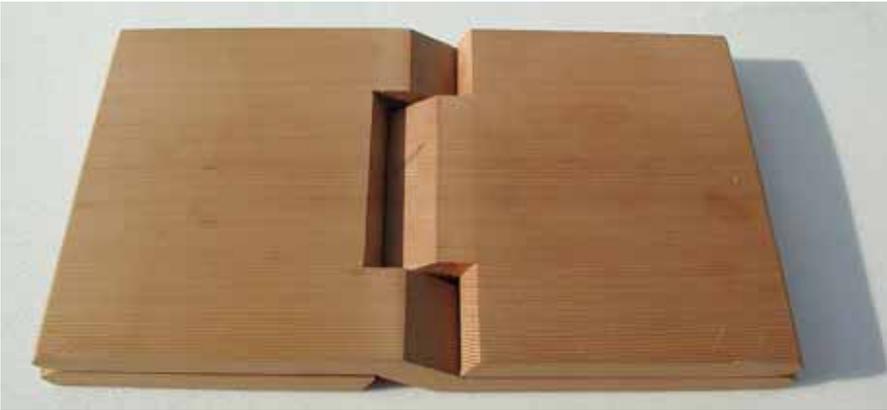
paglie e, di tanto in tanto, scoprire sequenze di piante e fiori meravigliosi, per forma, profumo e colore. Altro fascino è poi suscitato dalla correlazione tra queste strutture e la forma fisica delle cose, sia spontanee, sia create artificialmente. È non da meno fascinosa – emozionante – pensare che qualora una fantasia trovi forma coi numeri, si possa poi concretizzare. In tal caso, non c'è dubbio che sia un fantastico segno di fiducia beneficiante un «essere intelligente».

Questo rapido *excursus* vuole essere un richiamo al fatto che i numeri hanno sempre aleggiato il fare, ma, soprattutto, sono sempre stati un potente, seppure talvolta onirico, veicolo per sostenere la «fantasia» del fare. È un modo per far maturare un clima mentale scevro da tutti quei pregiudizi che su questo terreno producono blocchi concettuali. È



In questa pagina, dall'alto:

- Leggio «Omar», in legno di cedro. Collezione manifestodesign - Progetto dell'autore
- Studio geometrico dei vettori per determinare il corretto assetto della fresa in una lavorazione CAD/CAM a cinque gradi di libertà operativa.
- Posizione contratta - Posizione di esercizio
- Fase iniziale dell'elettro-fresatura in un CNC a cinque gradi di libertà operativa (Pratelli Cornici, San Giorgio di Montecalvo in Foglia - PU).



un'esortazione a produrre un *reset* cognitivo per liberare spazio mentale in favore di contenuti destinati a produrre radicali cambi di passo, di lunga portata.

Riflettendo sul pregresso, siamo usi ad apprezzare oggetti fatti a mano; non soltanto quelli antichi o moderni (fondati su tecnologie primitive), ma anche quelli contemporanei. Al riguardo, si pensi ai mobili di Emile-Jacques Ruhlmann, Finn Juhl, Gio Ponti, Tapio Wirkkala, il

primo Pierluigi Ghianda, o ai modelli di Giovanni Sacchi, i quali, seppur rifiniti a mano, erano preparati con macchine elettro-meccaniche.

Bene! Proprio perché i mezzi di produzione erano, o primitivi, o contemporanei (dunque privi di elettronica), al fine di raggiungere le note perfezioni, stilistiche, formali e tecniche, doveva essere più che mai necessario un sostrato cognitivo fortemente strutturato in senso

geometrico ed algoritmico. In questo caso il numero non aveva un carattere propriamente aritmetico, ma, appunto, essenzialmente geometrico. Ma il vero mistero era tutto nell'algoritmo costruttivo, il quale, nel progetto, poteva sì essere presente, ma per lo più in modo sfumato; raramente era esplicitamente indicato. Pertanto, questo decisivo fattore realizzativo non poteva che essere «interpretato» e porsi come chiaro appannaggio dell'attuatore; seppure talvolta condizionato dal progettista. Dunque, pur nel ristretto spazio tecnico, sussisteva un notevole margine di discrezionalità operativa da parte del prestatore d'opera. E in che cosa poteva consistere tale margine, se non nella padronanza di una moltitudine di teoremi in forma applicativa praticati con le note e varieghe strumentazioni tecniche? Il fatto stupefacente è che questo ingente apparato cognitivo tecnico era essenzialmente informale, distante dai saperi rituali dell'accademia.

Da qualunque parte si guardi, perlomeno rispetto ai tempi recenti dove si è venuta edulcorando la pregiata funzione

## Stereotomia del positivo e del negativo



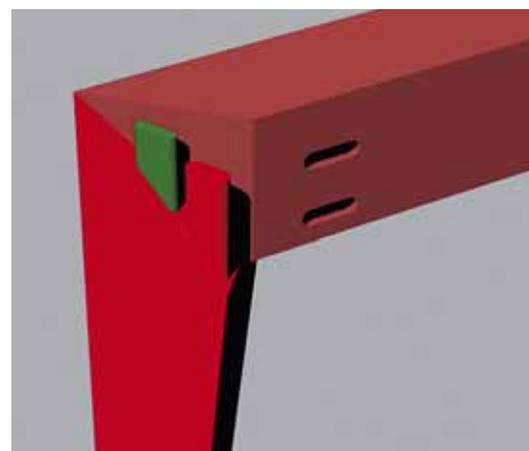
In questa pagina, dall'alto:

- Stereotomia del positivo e del negativo  
Mostra «Fallo col numero» (*Do it with numbers*)  
Poster concepito per comparare la relazione tra «positivo» e «negativo» nell'elettrofresatura di una superficie geometricamente semplice e una complessa
- Spaccato del progetto di giunzione sperimentale per realizzare a CN un tavolo disegnato dall'architetto Benedetto Pogliani di Studio ID&A. Sperimentazione a cura dell'autore
- Simulazione CAD/CAM, tramite «Alphacam», della parte-gamba del tavolo.

degli *artifex*, non si può fare a meno di constatare la separazione tra «progetto» e «manufatto». Si badi bene, questa separazione è più che mai tuttora in atto, pure con gli attuali CNC che potrebbero favorirne la ricomposizione, i quali peraltro datano oramai quasi una sessantina d'anni. La dimidiazione è un retaggio dell'antico che non siamo ancora stati capaci di superare. Eppure le condizioni per volare oltre ci sarebbero tutte e di grande portata. I motivi della stagnazione cognitiva sono numerosi e persistenti. Vale ancora più che mai (forse addirittura con rinnovato vigore) l'assunto idealistico della separazione tra pensiero contemplativo ed azione pratica, tra sfera intellettuale e lavorativa, tra forma ed economia e, sotto sotto, tra arte e tecnica. Paradossalmente, poi, un motivo di conformismo è proprio dato dall'immenso carisma esercitato tuttora dal design storicizzato. A questo riguardo, è singolare che dal punto di vista tecnologico questa forma di design si sia sviluppata in parallelo alla catena di montaggio, guarda caso peculiare simbolo di ri-

gidità. Un terzo fattore, rivolgendosi qui essenzialmente al settore-legno, è certamente da imputare al fatto che con le nuove tecniche di stereotomia a controllo numerico non si è ancora verificata l'occasione di qualche esercizio paradigmatico universale. Insomma, un parallelo della piegatubi di Breuer. Il design post-moderno e il *fiction design* hanno altro a cui pensare.

Nell'introdurre la novità delle lavorazioni a controllo numerico nel settore-legno, tutti questi spunti ci servono per non fornire una visione totalmente disgiunta dal progresso, seppure taluni notevoli salti ben sussistano. Per esempio, tutto quel volume cognitivo informale richiamato prima, ora è largamente formalizzato. La geometria, da analogica, è ora tutta digitale. La formalizzazione non è ancora totale, in quanto il legno è un materiale più complesso degli altri: il legno è anisotropo, eterogeneo e instabile. Poi c'è da dire che il settore-legno parte in ritardo rispetto a quello metalmeccanico: primi anni '70, rispetto ai primi anni '50. Ma per il legno, in seno al de-





• Mostra «Fallo col numero» (Do it with numbers) Archivio Menna/Binga – Roma, dicembre 2009, gennaio 2010, vista generale e un momento dell'inaugurazione

sign, sussiste un ruolo peculiare: ciò che si lavora è diretta espressione formale. Non è per lo più così con altri materiali. Nel campo dei metalli o delle plastiche, gli stampi d'acciaio sono scavati a CN, ma il design si materializza con pressofusioni, iniezioni, estrusioni, e così via, dove peraltro il controllo numerico sussiste, ma con altra finalità di sistema.

Un'interessante novità è data dal fatto che oramai quasi tutte le falegnamerie dispongono di un CNC; occorre poi vedere se con tre o cinque gradi di libertà operativa, il che non è indifferente. Ma quanto i nuovi progettisti sono consapevoli di ciò e quanto lo è stata la loro formazione? Eppure, alcuni aspetti sono un ponte per il futuro.

L'aspetto innovativo più radicale sul tappeto è presto detto. Per la prima volta – da sempre – i CNC per mezzo delle frese possono realizzare forme, anche complesse, sia in «positivo», sia in «negativo». Tutto ciò, quando acquisito, sembra ovvio, eppure scioglie catene millenarie. Prima d'ora, infatti, in tal senso valeva soltanto la plasmazione (fusioni, colaggi, stampaggi, etc.). Quando il

CNC processa geometrie complesse, si possono fare, proprio sfruttando le proprietà anisotrope del legno, giunzioni mai viste prima, se non nella spontaneità delle cose viventi. I vantaggi sono enormi, a partire da quelli di impatto ambientale. I limiti per realizzare le forme più fantasiose si riducono, le strutture possono diventare più leggere ed efficienti, a tutto vantaggio della bellezza, dell'eleganza, dell'estetica. Il nuovo progettista si può esercitare in uno spazio creativo dove, con la simbiosi tra CAD e CAD/CAM, può rientrare tra gli *artifex*. Anche sul terreno culturale bisogna spaziare oltre: la locuzione «Controllo Numerico», seppure espressiva di innovazione, pare obsoleta. È una dizione «riflessiva», che ha carattere «costrittivo», inadatta ad evocare libere, aperte e spontanee elaborazioni creative. Si parli allora di «aritmopoiesi» che è sempre un fare coi numeri, ma franco, puntuale e illimitato: è quello che ho cercato di dimostrare con la mostra «Fallo col numero» (Do it with numbers) presso l'Archivio Menna/Binga in Roma, da dicembre 2009 a gennaio 2010.

LEGGERE LA CITTÀ ATTRAVERSO TESTI LETTERARI, FOTOGRAFIE, FILMATI, CON LO SCOPO DI "DISVELARE ASPETTI INCONSUETI, CONTRADDIZIONI E INEDITA BELLEZZA, CAPOVOLGERE I LUOGHI COMUNI, FAR EMERGERE IL SIGNIFICATO DELLO SPAZIO FISICO E DEGLI USI", RIPRODURRE UNA VISIONE, UNA SENSAZIONE.

# LA RINASCITA DI NEW YORK

*Carmelo G. Severino*



In questi ultimi tempi New York sembra aver ripreso l'energia di sempre, superando lo stato di depressione in cui la città si era andata a trovare dopo l'attentato terroristico dell'11 settembre 2001. E naturalmente ha ripreso a edificare, demolendo e ricostruendo, recuperando quella che è la sua più consolidata tradizione, secondo la quale la città non si ferma mai, come nella fattoria agricola della metafora di Buckminster Fuller, "dove incessantemente si ara, si semina, si miete, si vendemmia, si rovescia il suolo, si dà la rotazione, si muta la coltura". Velocità e cambiamento continui caratterizzano, d'altra parte, la crescita della città, che sep-

pe darsi, con grande anticipazione sui tempi, regole semplici ed efficaci: poco meno di due secoli fa, infatti, nel 1811 New York City si pose il problema di regolarizzare l'occupazione dell'isola di Manhattan, dotandosi di un piano regolatore che, volutamente trascurando gli schemi prospettici in voga, con grande lungimiranza, sovrappose al territorio, ed in scala gigantesca, una maglia ortogonale uniforme di  $(13 \times 156 = 2.028)$  isolati, dando vita alla "Griglia" di Manhattan: Lower Manhattan, la città dei primi coloni americani – che in quegli anni, con appena 100mila abitanti, sta crescendo tortuosa e aggrovigliata – pianifica il suo sviluppo per

una popolazione di due milioni e mezzo di abitanti, con dodici avenues orientate da nord a sud, di 20 km di lunghezza e 155 streets, ad esse ortogonali, di 5 km. Una scacchiera, semplicisticamente definita, che parte dal presupposto teorico che "non bisogna progettare la città futura, ma solo imporre determinate regole, le più semplici possibili", perché "la città è composta di case e quando le strade si tagliano ad angolo retto le case sono meno costose da co-

*Dall'alto e da sinistra:*

- Central Park
- Dall'Empire State Building, verso l'East River
- La statua della Libertà
- Lower Manhattan nel 1763





Da sinistra:

- Tra Broadway e Times Square
- Il Seagram Building di Mies van de Rohe, con Philip Johnson, Louis Khan e Jacobs, a Midtown - Manhattan
- La Great Rotunda del Salomon R. Guggenheim Museum di Frank Lloyd Wright, in Upper East Side - Manhattan

struire e più comode da viverci". Unica eccezione in questo intreccio di strade ortogonali, la Broadway che rappresenta un tracciato preesistente originato dalla pista indiana di Weekquaesgeek Trail. La Broadway, infatti, attraversa diagonalmente l'intera Manhattan, da nord a sud, la sola strada che fra "i rettilinei di avenues e streets incrociati come sbarre di una prigione, si incune di traverso dispettosa e insolente" e "tagliando ad angoli arbitrari quartieri che sono stati pianificati a pianta rettangolare, sbalestra la città con la sorpresa e l'eresia dell'eccezione".

Per tutto l'Ottocento la città è cresciuta secondo questo grandioso piano di espansione, intervenendo all'interno della sua enorme scacchiera, "diventando un mosaico di episodi, ciascuno con la propria specificità", "nell'ordine legato alla griglia e nel disordine verticale", per dirla con Rem Koolhaas, per poi continuare ad affermarsi, ogni nuovo edificato a spese del preesistente, demolendo e ricostruendo. Ed alla

fine la città è stata interamente edificata, dopo che "tutti gli spianamenti e riempimenti" sono stati completati e "le formazioni rocciose dell'isola" sono state "trasformate in file interminabili di strade monotone e diritte e in ammassi di edifici verticali", non rimanendo "alcuna traccia della sua originaria superficie variegata", tranne che nel Central Park, tra la 5° e la 7° avenue e la 59° e 110° strada, preservato dalla trasformazione, già nel 1853, per evitare che "la crescente popolazione di New York" potesse "inghiottire come un'onda impazzita, lo spazio restante della Griglia". Superato lo choc, dopo l'11 settembre 2001, New York guarda di nuovo al cielo, ed adesso l'isola di Manhattan "ha fame di nuove costruzioni firmate da grandi nomi": e così Renzo Piano, ad esito di un concorso internazionale, realizza la nuova sede del New York Times, inaugurata nel settembre del 2007, costruita con i principi del risparmio energetico e della trasparenza. L'edificio, considerato il più significativo intervento realizzato dopo l'11 settembre, riprende il gusto tutto newyorkese della sfida per le grandi verticalità, diventando, per l'altezza, il terzo grattacielo della città. Una guaina fotosensibile di profili di ceramica bianca, posta a circa 60 cm dalle pareti vetrate, filtra i raggi del sole,

permettendo una più omogenea distribuzione della luce, e fa "respirare" l'edificio catturando e riflettendo i colori di New York. La "cifra" del progetto è infatti la trasparenza, che insieme alla leggerezza, connota l'edificio. Il grattacielo ha una sua "piazza" interna, posizionata al 30° piano, uno spazio luminoso su due livelli, dove "ci si incontra, si discute e si viene per godersi la vista della città". Al pianoterra, invece, sono concentrati gli spazi pubblici, un giardino interno dotato di alberi di betulle alte 16 metri ed un ampio atrio, che raccorda tra loro la 40° e la 41° strada. Tale grande patio centrale si allarga come il tronco di una piramide rovesciata distribuendosi sui primi tre piani del grattacielo, aperti uno sull'altro e collegati tra loro da scale. La costruzione sembra così lievitare sul piano strada, mentre "la maggior parte degli altri grattacieli a New York - è lo stesso Renzo Piano a sottolinearlo - scende fino a terra prendendo possesso in modo un po' aggressivo del territorio". Con la sede del New York Times Renzo Piano riporta il dibattito colto sui grattacieli di Manhattan, attivando l'inevitabile confronto con il Seagram Building che Mies Van de Rohe, con Philip Johnson, Louis Khan e Jacobs, realizzò a Midtown, sulla Park avenue, nel 1959.

Dopo la perdita traumatica di edifici simbolo come quelli delle torri gemelle, New York vive quindi una nuova tappa di intenso rinnovamento urbanistico, ed adesso, superato lo stato di sgomento iniziale, dovuto all'attentato, il convincimento più diffuso che sta attraversando l'opinione pubblica cittadina è quello di



ripristinare il profilo di New York, recuperando l'immagine di "foresta pietrificata" della città dei grattacieli, come ha evidenziato un sondaggio Gallup che ha rivelato come il 64% degli abitanti sia d'accordo nel ricostruire le Twin Towers andate distrutte. L'immenso buco nero di Ground Zero, che ha rappresentato una grande voragine anche interiore nel cuore dei newyorkesi, si avvia ad essere colmato con l'operazione "Giardini del mondo" di Daniel Libeskind, l'architetto polacco naturalizzato americano, che con l'apporto determinante della moglie, la canadese Nina Lewis, ha vinto il Concorso internazionale, cui hanno partecipato ben 450 gruppi di progettazione, indetto dalla Lower Manhattan Development Corporation, che detiene il potere di controllo sull'intera area, per delega del sindaco e del governatore di New York. L'intero complesso del World Trade Center, con le sue due torri gemelle di Minoru Yamasaki, rappresentavano, simbolicamente, la "doppia colonna americana che proclama la libertà", anche se per milioni di altri uomini esse continuavano ad essere "il simbolo oltraggioso" della potenza finanziaria statunitense. Il progetto Libeskind, nel suo intreccio di parco tematico, complesso commerciale e monumento alla memoria, lascia inedita l'area di sedime delle torri abbattute, destinandola a verde pubblico, concentrando le costruzioni nella parte residuale con un edificio che recupera il simbolismo preesistente con la Freedom Tower, la torre "votiva" che si innalza "come una fiamma verde" fino all'altezza di 1776 piedi (541m) per rap-

Da sinistra:

- Il Westin NY Times Square dello Studio Arquitectonica ed il New York Times di R. Piano
- Ground Zero - sul sito del World Trade Center
- Il Time Warner Center dello studio S.O.M. (Skidmore, Owings & Merrill) in Columbus Circle - Midtown Manhattan

presentare l'anno dell'Indipendenza americana, alludendo ai valori della libertà e della democrazia che hanno fatto grandi gli Stati Uniti d'America. Il progetto Libeskind, visto il successo riscontrato nell'opinione pubblica americana, dovrebbe essere realizzato, anche se deve confrontarsi con il mercato e le idee dell'immobiliarista Larry Silverstein (che prima del settembre 2001 aveva acquistato da Port Authority la concessione del World Trade Center) e con l'architetto incaricato della riqualificazione, David D. Childs, developpeur dello Studio Skidmore-Owings & Merrill (S.O.M.). Childs ha assicurato che la Freedom Tower verrà realizzata così come concepita da Libeskind, ma con una conformazione avvolgente in modo da rendere più facile, con la torsione della torre, la corsa ascensionale del vento per alimentare le turbine poste in alto, assicurando in tal modo il 20% del suo fabbisogno energetico. Di fatto, il progetto vincente, emendato nelle sue caratteristiche funzionali ed economiche, viene modificato per assumere soltanto valore di master plan. Oltre alla Freedom Tower, che dovrebbe comunque restare l'elemento centrale dominante, altre quattro torri vengono previste, con una pluralità di progetti architettonici - saranno impegnati a vario titolo nella progettazione

del complesso, Jean Nouvel, Norman Foster e Fumihiko Maki, mentre Santiago Calatrava sta realizzando la stazione della subway che attraverserà nel sottosuolo l'area del centro. Ma i progetti dei grandi architetti potrebbero anche essere archiviati dopo essere serviti come specchietti per le allodole: Larry Silverstein, il miliardario padrone del business immobiliare newyorchese, utilizzando le grandi firme dell'architettura come un formidabile circo mediatico, è già riuscito a trasformare quella che sembrava essere una catastrofe economica in un colossale affare speculativo, grazie agli investimenti internazionali che sono confluiti per la ricostruzione del Centro. Il rischio, quindi, è che adesso, affievolitasi la tensione emotiva e venuto meno il dibattito socio-politico, ritorni prepotente in primo piano il modesto progetto dello studio S.O.M. ed una opinione pubblica vogliosa di dimenticare ne accetti distrattamente la logica affaristica.



Giovanni Manieri Elia  
Metodo e tecniche del  
restauro architettonico  
Carocci Editore 2010

Intervenire sul patrimonio costruito, con la dovuta sensibilità e competenza, è compito molto complesso e delicato che può essere affrontato solo a seguito di un appropriato e mirato percorso formativo e conoscitivo.

Il volume si propone di fornire al lettore un quadro delle problematiche teorico-metodologiche, ma anche tecnico-costruttive, con cui necessariamente ci si confronta nell'accostarsi ad un edificio storico, monumentale o meno, al fine della sua conservazione, tutela e valorizzazione.

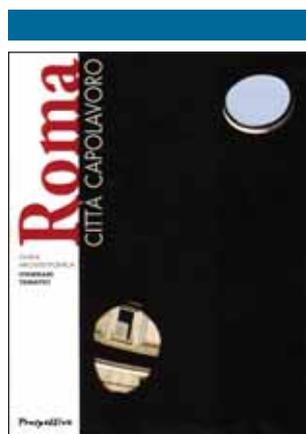
L'Autore ci illustra una metodologia rigorosa che parte dall'ineludibile progetto di conoscenza che deve introdurre l'approccio operativo. La 'lettura', da effettuarsi prima di 'operare' su un documento storico, non potrà prescindere da un accurato rilievo geometrico e architettonico al fine di acquisire un primo livello di informazioni, da una ricerca storica diretta sul manufatto e indiretta sui testi e sulle fonti, per passare successivamente ad una fase di ulteriore approfondimento, che comprenda gli elementi tecnico-costruttivi, le murature, le strutture con il relativo stato fessurativo ed infine le patologie di degrado. Manieri Elia tiene a sottolineare la duplice finalità del rilievo: da una parte, essendo alla base del progetto di

restauro, "strumento finalizzato alla conservazione delle informazioni" dall'altra come "strumento di lettura", comprensione e interpretazione e dunque di conoscenza in senso lato. Solo a seguito di tale analitico percorso conoscitivo ci si potrà accostare al progetto di recupero e di restauro predisponendo gli interventi più rispettosi e opportuni, che dovranno tendere verso il minimo intervento, verso una oculata e attenta scelta delle tecniche e dei materiali a favore del riconoscimento e dell'uso, quando possibile, di quelli tradizionali e verso una destinazione d'uso compatibile, al fine di salvaguardare e valorizzare i caratteri specifici, peculiari e identitari dell'edificio storico su cui si interviene, recuperando non solo i suoi valori materiali ma anche quelli immateriali, psicologici e simbolici.

Particolarmente interessante e di grande praticità sono, nel capitolo terzo, gli aspetti applicativi degli interventi, dove si analizzano i principali elementi costitutivi di una costruzione (fondazioni, archi e volte, coperture, solai, finiture, impianti, ecc.) e se ne esaminano, con approccio critico, le eventuali possibili azioni di recupero o di consolidamento; in un capitolo finale, troviamo poi alcuni esempi su edifici storici che lo stesso Autore, brillantemente e con grande sensibilità, ha contribuito a realizzare in diversi contesti.

Attraverso una particolare chiarezza di linguaggio, frutto di una padronanza della metodologia acquisita nella pluriennale esperienza professionale e accademica, Giovanni Manieri Elia ci offre un volume utile e di piacevole lettura, rivolto sia agli studenti che ai professionisti del settore, mantenendo sempre in un "dialogo costante" il rapporto, a volte controverso, tra teoria e pratica del restauro.

Alessandra Centroni



Maurizio Uribe Gonzales  
(a cura di)  
Roma città capolavoro  
guida architettonica  
Prospettive edizioni 2009  
pp. 312

Condensare in un libro agile e di piccolo formato 2700 anni di architettura a Roma e farne la più aggiornata e completa guida architettonica della città che sia mai esistita ha rappresentato per Prospettive edizioni, casa editrice dell'Ordine, per il curatore e per gli autori Massimo Locci, Fabio Pagano, Silvia Panti, Enrico Zichella una sfida ambiziosa e ardua ma brillantemente vinta.

Il volume riesce a raccontare con sintesi ed efficacia e con un ricco repertorio di immagini il patrimonio architettonico di Roma, quello che la nota di copertina definisce "il più spettacolare e completo libro di architettura mai scritto".

Rivolta ad un pubblico vasto e non solo ai cultori dell'architettura, la guida è organizzata per itinerari tematici caratterizzati da rigore scientifico, trattazione scorrevole, chiarezza iconografica - con un uso generoso di cartografie e soprattutto di immagini satellitari per l'individuazione planimetrica delle aree urbane prese in analisi - ed integrati da informazioni pratiche generalmente appannaggio delle guide turistiche convenzionali (numeri

telefonici, dove mangiare, dove dormire...).

La guida non si limita ad illustrare i più celebrati edifici storici e contemporanei della città ma riesce a fornire una visione esauriente delle stratificazioni complesse e delle dinamiche evolutive e relazionali dei molti volti della capitale.

Il genere letterario *Guida di Roma*, osserva Franco Purini nel suo testo introduttivo, compie "un piccolo ma significativo salto genetico" con quest'opera che unisce la coerenza complessa di un ipertesto alla capacità di presentarsi come

"un'esplorazione di natura quasi *psicogeografica*, nella quale il tempo cessa di essere lineare per dar luogo ad avvolgimenti, a sovrapposizioni, a tangenze".

Gli itinerari, che possono essere letti come racconti autonomi, offrono difatti una visione sinottica e sincronica del tema affrontato, rifuggendo le convenzionali trattazioni organizzate per percorsi o strettamente cronologiche.

Questo avviene necessariamente per i temi che coinvolgono ambiti ampi del territorio - ad esempio la residenza moderna nel capitolo *Il laboratorio romano della modernità* - ma anche quando l'argomento si incentra su una specifica area urbana - come nel capitolo dedicato all'area compresa tra il Laterano e S. Maria Maggiore, ne *Il lato sbagliato del fiume*, itinerario dedicato a Trastevere, e in *Seconda vita all'architettura delle macchine*, dedicato all'archeologia industriale che interessa prevalentemente il quartiere Ostiense - o quando la trattazione abbraccia una definita collocazione temporale, come nel caso degli itinerari dedicati all'architettura dei primi cristiani, a quella del regime

fascista o alla più recente ricerca di nuovi simboli urbani. Quest'ultimo itinerario tematico, includendo i progetti in itinere, racconta gli ultimi venti anni di evoluzione architettonica della città documentando il progressivo sforzo messo in atto per colmare la distanza tra Roma e le metropoli più innovative e produttive in termini di architettura contemporanea, e suggerisce una possibile continuità qualitativa tra la città capolavoro del passato e quella del futuro. Lo sguardo entusiasta e l'atteggiamento promozionale con cui le tradizionali guide descrivono la città-museo, imbalsamata nella sua immutabile perfezione o nelle sue pittoresche decadenze viene trasformato da quest'opera nella percezione di una continuità inarrestabile del costruirsi millenario di Roma, punteggiato di meraviglie come di errori, ma ottimisticamente proiettato verso un futuro di qualità. "Contrariamente alla tradizione delle guide di Roma", afferma Purini, "quest'ultima non suggerisce un'incompatibilità congenita tra la mitizzata città del passato e la città attuale. Il suo divenire nella contemporaneità una metropoli, seppure di dimensioni ridotte rispetto a quelle che dominano la scena globale, è indirettamente restituito come un percorso contraddittorio e spesso esitante, ma in ogni modo continuo. [...] Per più di un verso *Roma. Città capolavoro* è un vero e proprio progetto, vale a dire una guida che conduce il lettore verso una città altra e possibile, un'anamorfose futura della Roma attuale, una città che tra non molto sarà emozionante scoprire come se fosse del tutto nuova".

Dimitri Oliveri



Federica Chiappetta  
I percorsi antichi  
di Villa Adriana  
Edizioni Quasar 2008

Il volume è un'eccellente dimostrazione del fatto che l'uso antropico dell'Architettura, la sua *abitabilità* (la sua *utilitas*) può essere compresa e indagata soprattutto da architetti o da archeologi di *genere femminile*. Anzi: da più donne archeologo e architetto insieme, cui l'uso dell'architettura, la sua *funzione*, divengano chiare con la lucidità e la pratica delle cose umane caratteristica delle donne, piuttosto che degli uomini, i quali finiscono spesso per dimenticare quasi del tutto gli *usi* dell'Architettura, la sua *utilitas*, dedicandosi anche troppo al culto delle sue forme e alle sue tecniche (alla *venustas* e alla *firmitas*). Dalle introduzioni di Benedetta Adembri ed Eugenia Salza Prina Ricotti fino alla Tesi dell'Autrice condotta con la guida di Elisabetta Pallottino, il bel volume si snoda attraverso un'interpretazione del significato di quelle rovine che era necessaria per riscattare la Villa dall'opinione che se ne ebbe fino a qualche decennio addietro: che fosse un raggruppamento quasi casuale di episodi edilizi, distrattamente gestito nei decenni da un Imperatore prevalentemente assente. Laddove invece se ne scopre la ragion d'essere nelle mille funzioni delle migliaia di sudditi che la costruivano,

governavano e rigovernavano, facendo sì che essa fosse la vera residenza e il luogo di studio e lavoro dell'Imperatore. Un elogio ulteriore merita il modo di gestire la documentazione di tali acquisizioni da parte dell'Autrice: il confronto tra *Funzioni* e *Percorsi* viene fatto con grafici nitidissimi, in cui le Funzioni sono enumerate e dichiarate nella pagina a fronte dei Percorsi illustrati con schemi grafici, ove agli ingressi succedono le vie di accesso e di funzione antropica e di visita tramite svincoli al piano o gallerie sotterranee di incredibile abbondanza e strategicità, necessarie per la trasmissione di messaggi a cavallo o lo spostamento di derrate o servizi. Il tutto illustrato da fotografie e da mappe che rendono assolutamente praticabile e interpretabile - come una splendida Guida, ma ben più di una mera Guida - quell'altrimenti *rovinoso* (*rovinato*) paesaggio. Certo più considerato, appunto, come *rovina romantica* o come ispirazione parziale linguistica e tecnica di infinite architetture classiciste - da Palladio a Borromini - piuttosto che come residuo e dimostrazione delle rovine di *funzioni umane*. Questo libro invece incoraggia un *uso sociale dei ruderi*, per far passare il pubblico di massa da un nebuloso e indistinto *apprezzamento del paesaggio archeologico* alla reale *comprensione* del significato architettonico, utilitario e storico, delle rovine che costellano quel paesaggio. Un modo *del tutto proprio al mestiere dell'architetto*, necessariamente complementare a quello degli archeologi e architetti preposti alla *manutenzione dei ruderi*; un modo in cui la lucidità dell'esposizione è il frutto della conquistata comprensione dell'insieme, realizzando una finalmente completa illustrazione dei percorsi di fruizione utilitaria ed estetica dei visitatori, i quali

si possono immedesimare nei percorsi e nelle funzioni umane degli antichi utenti (l'imperatore Adriano, sua moglie Sabina, la corte, gli ospiti e il personale di servizio).

Paolo Marconi



Michele Liistro  
Ortigia. Memoria e futuro  
Edizioni Kappa

"La velocità intorpidisce la memoria": una frase molto significativa, che si legge nella prefazione al testo, recente lavoro dell'architetto Michele Liistro, e che fa subito intuire quale sarà l'approccio all'antica città proposto dall'Autore. È necessario infatti porre una piccola tregua al frenetico correre della nostra epoca per potere lasciare che la memoria storica dei luoghi ci coinvolga e perché il nostro sguardo finalmente si fermi sulle cose che ci circondano per approfondirne i significati. E destano subito molto interesse alcune osservazioni proposte dall'Autore circa il "risveglio" di Ortigia; infatti, contrariamente a quanto affermato in generale, la riscoperta e rivalutazione dell'antico centro e quindi la sua rinascita non avrebbe "avuto inizio" con la riappropriazione del Piano Particolareggiato, ma piuttosto con alcuni "segnali" che, travalicando le consuete istanze di natura politica e urbanistica legate all'avvicendamento delle diverse Amministrazioni, sarebbero partite prioritariamente dalla

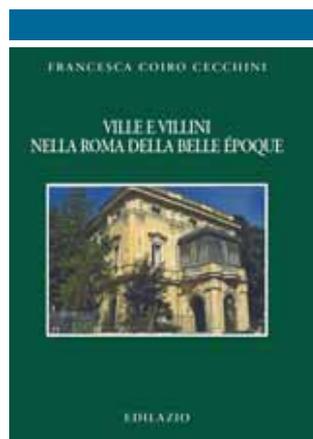
cittadinanza stessa in un rinnovato "amore per Ortigia", dettato da mutamenti comportamentali di carattere generazionale. Anzi l'Autore insisterebbe su un percorso addirittura inverso, nel senso che sarebbero state proprio le Amministrazioni a recepire in definitiva un certo stimolo per l'attuazione di un recupero e riqualificazione dell'isola, mettendo a disposizione di un processo effettivamente già in atto, quelle risorse che "erano state impiegate a favorire lo sviluppo urbano della terraferma".

Quindi la rinascita di Ortigia, secondo Liistro, sarebbe iniziata "dal basso" con il ritorno dei giovani, innanzitutto, che si sarebbero riappropriati di quelle abitazioni che erano state gradualmente abbandonate dalla generazione precedente, intuendo la possibilità di destinarle ad un uso diverso, mirato alla relazione ed alla aggregazione. E questa circostanza sarebbe stata in effetti la causa di una evidente modificazione delle "centralità" di Ortigia, spostando gli "assi principali del tessuto".

Analizzando quindi attentamente le variazioni del tessuto sociale, da architetto e docente di urbanistica (Roma Tre. Facoltà di Architettura. Dipartimento di Studi Urbani), ma anche da siciliano, profondo conoscitore della sua terra l'Autore presenta al lettore quella che è stata la vera evoluzione, formale, estetica e sociale, che ha portato Ortigia ad essere non più soltanto una meta turistica del tipo "mordi e fuggi", perché oggi è in grado di offrire una sua vita rinnovata. Sotto quest'ottica "ben venga" evidentemente anche il Piano Particolareggiato, ma, secondo l'Autore, non in tutte le sue proposte. Se infatti egli giudica interessante, ad esempio, dal punto di vista architettonico, alcune ristrutturazioni, come quella della Corte dei Bottari, ha invece qualche perplessità sia nei riguardi del progetto relativo

alla costituzione del grande sistema universitario, nell'ambito delle grandi ristrutturazioni urbanistiche, che nei riguardi di una certa "sofferenza residenziale" determinata dalle nuove attività eccessivamente numerose, che si svolgono all'interno della Corte stessa (bar, pub, attività museali). Il testo affronta le tematiche specifiche di una città che ha vissuto diverse fasi storiche in piena "consapevolezza" e partecipazione da parte della cittadinanza, fino alla attuale "riappropriazione". Si susseguono quindi, con un crescendo di vero interesse da parte del lettore che viene guidato passo passo da un linguaggio molto agile e spesso appassionato, i vari capitoli che permettono di "comprendere" Ortigia: dal capitolo che "racconta" Ortigia, alla "città e i suoi luoghi", alle "sedi del tempo libero", alla "trasformazione fisica: degrado e riqualificazione. Prospettive". Il volume è corredato da una ricca documentazione iconografica ed offre al lettore numerosi spunti di riflessione e di approfondimenti anche attraverso una corposa bibliografia.

Luisa Chiumenti



Francesca Coiro Cecchini  
Ville e villini nella Roma  
della Belle Époque  
Edilazio 2010

Chi percorra le strade del Quartiere Prati, ma anche del

Rione Coppedè o di quell'area che si stende fra Porta Pia e le prime trasversali della via Nomentana verso piazza Galeno, rimane affascinato da alcune costruzioni isolate, per lo più circondate da piccoli, ma ben curati giardini: sono proprio quelle ville e villini che, sorti in Roma ai tempi della Belle Époque, trovano ancora oggi la loro giusta ambientazione nella città. Di essi si occupa Francesca Coiro Cecchini nel volume con la consueta, approfondita e metodica analisi socio-urbanistica, con cui ha affrontato i precedenti suoi lavori editoriali relativi per lo più sempre alla architettura degli anni '20 in Roma. Ed ecco come, già nelle prime pagine, dopo aver ricordato come il Piano Regolatore del 1909, redatto da Sanjust di Teulada, avesse dato le indicazioni precise circa le caratteristiche fondamentali che doveva possedere il "villino", l'Autrice conduce poi mano a mano il lettore a visitare quei villini, che sono rimasti ancora oggi a testimoniare questa particolare angolazione della creatività progettuale dell'epoca.

L'itinerario comincia con il Rione Prati, un rione tra i più recenti, che ha compiuto da poco i suoi primi 100 anni, pur dimostrando, attraverso i ritrovamenti archeologici avvenuti proprio durante la sua urbanizzazione, di essere stato frequentato fin da epoca romana. Poco abitato successivamente, perché ritenuto insalubre, vide poi la sua nuova vita attraverso l'idea di un imprenditore, Edoardo Cohen, che ne seppe intravedere la fortuna. E spesso l'Autrice ci mette al corrente di alcune curiosità certamente poco note, come ad esempio il fatto che il ponte di Ripetta, inaugurato nel 1879, costituisse l'unico collegamento con il nuovo Rione Prati, considerato allora piuttosto "marginale" rispetto al Centro

Storico, e addirittura, per attraversarlo, occorresse pagare un pedaggio. Si susseguono poi nel testo le immagini e le descrizioni del noto Villino Ximenes, come di altri villini meno noti, ma che "attirano comunque l'attenzione" del passante, per la loro eleganza, come quelli realizzati tra via di Villa Patrizi, via Cesalpino e piazza Galeno o dal lato opposto della via Nomentana, quali il villino Ferrero di Foschini e Tamburini, con la fantasiosa decorazione con fregi e stucchi. E nel Rione Prati, il più ricco di tali testimonianze, ecco il Villino Cagiati, in via dei Gracchi, angolo via Orsini, dell'architetto Garibaldi-Burba, del 1903, in cui spiccano "il fantasioso apparato decorativo affidato alle maioliche con elementi vegetali" e "le cancellate a foglie di vite, mirabile realizzazione di Alessandro Mazzucotelli, maestro e artista del ferro battuto".

A questo proposito segnaliamo il notevole interesse che suscita l'indagine che l'Autrice offre al lettore, in appendice, su una angolazione di lettura delle architetture del periodo trattato, che attiene ai materiali usati per decorare gli edifici di cui trattasi: dalla maiolica allo stucco al ferro battuto. Le immagini così sottolineano queste raffinate realizzazioni, come appunto le cancellate o le finestre: basti gettare uno sguardo alla bellissima grata, opera di C. Bazzani sulla facciata della villa Ravà in via Luisa Di Savoia, angolo Lungotevere Arnaldo da Brescia.

Di lettura agile e semplice, il volumetto, puntuale ed estremamente documentato, si offre al lettore come una raffinata e colta "guida" alla lettura di una "Roma" meno monumentale, più nascosta, ma di grande importanza nello svolgersi dello sviluppo urbano e sociale.

L.C.

M O S T R E

## Roma e l'Antico a Palazzo Sciarra

Palazzo Sciarra Colonna, sede della Fondazione Roma, è divenuto una nuova sede espositiva del Museo Fondazione Roma, che va ad affiancare quello già esistente in via del Corso, all'interno di Palazzo Cipolla. Fino al 6 marzo 2011 ospiterà la bella mostra "Roma e l'Antico" per la cura di Carolina Brook e Valter Curzi.

Le due sedi prospicienti, rappresentano un nuovo polo museale, con una superficie espositiva di oltre 1.500 mq., in grado di offrire mostre in contemporanea, rendendo altresì fruibile al pubblico, nelle sale dedicate del secondo piano di Palazzo Sciarra, il *corpus* più importante di opere appartenenti alla Collezione permanente della Fondazione Roma, comprendente capolavori che vanno dal '400 al '900 ed una rara collezione di medaglie pontificie.

Come ha sottolineato il prof. E. F. Emanuele, il Palazzo Sciarra, già sede della Fondazione Roma, è divenuto, come era stato programmato, un "museo dedicato all'arte classica e moderna", lasciando al Museo di Palazzo Cipolla la sede per il contemporaneo.

Promossa dagli Sciarra, ramo della famiglia Colonna che deteneva il principato di Carbognano, sul sito dove i Colonna possedevano due nuclei edilizi distinti, detti rispettivamente "palazzo imperfetto" e "palazzetto", la costruzione fu poi unificata, nel 1610, dall'architetto milanese Flaminio Ponzio, subentrando nel cantiere nel 1641, Orazio Torroni, autore della nobile e severa facciata, riquadrata da cantonali bugnati, coronata da un cornicione a mensole e scandita da tre ordini di finestre.



Dall'alto e da sinistra:

- La locandina della mostra con l'immagine della Minerva d'Orsay, I metà II sec d.C. Paris, Musée du Louvre © RMN / Gérard Blot
- Flora Capitolina, I metà II sec. d.C (Roma, Musei Capitolini) © Archivio Fotografico dei Musei Capitolini
- Giovanni Volpato, Galata morente, 1786-1789 Collezione Privata © Foto Giuseppe Schiavinotto
- Giovanni Paolo Panini, Predica di un Apostolo, 1747 Collezione Bufacchi

Nel Settecento il cardinale Prospero Colonna promosse l'adeguamento del palazzo allo stile dell'epoca. Al rinnovamento architettonico e pittorico partecipò anche l'architetto Luigi Vanvitelli, amico del Cardinale, che ne progettò la ristrutturazione. La Libreria domestica, la piccola Galleria, il Gabinetto degli Specchi, ricchi di decorazioni pittoriche, sono alcuni degli ambienti nati da questi interventi, che accrebbero il valore storico ed artistico del Palazzo. Alla fine dell'Ottocento Francesco Settimi si occupò del restauro degli edifici circostanti,

dell'ampliamento dell'ala destra dello stabile e del rifacimento del cortile. Il palazzo fu notevolmente ridotto nelle dimensioni tra il 1871 e il 1898, quando il principe Maffeo Sciarra affidò a Giulio de Angelis l'apertura dell'adiacente via Minghetti, la realizzazione dell'isolato del palazzo, del teatro Quirino e della retrostante Galleria Sciarra.

La mostra inaugurale, "Roma e l'Antico" articolata in sette sezioni, riunisce opere d'arte e reperti archeologici, con prestigiosi prestiti ottenuti dai

principali musei europei. Un nucleo straordinario di 140 opere, tra sculture, dipinti e raffinati oggetti d'arte decorativa.

Ed è così che, sulla base dei disegni e delle incisioni acquerellate, la moderna tecnologia virtuale consente oggi di assistere allo stesso spettacolo che si presentò ai visitatori del Settecento e il visitatore può immergersi in uno scenario affascinante di affreschi, stucchi e mosaici ed entrare pienamente nella seducente atmosfera della riscoperta dell'Antico.

L.C.

## Mario Botta al Mart di Rovereto

Il Mart di Rovereto progettato da Mario Botta, come ha sottolineato la direttrice, dott.ssa Belli, ha dimostrato una straordinaria efficienza dei suoi spazi funzionali, nel lungo percorso di condivisione con le iniziative museali, fino dagli inizi degli anni '90. E inoltre si deve tener conto del fatto che l'architettura è una delle arti che maggiormente incide e trasforma l'aspetto delle città, fin nel loro tessuto economico-sociale; e in questo senso si può intendere molto chiaramente quale sia stato il filo conduttore della mostra "Mario Botta. Architetture 1960-2010", proprio captando l'estrema coerenza delle architetture in mostra, realizzate a mano a mano fino ad un momento pressoché "di sintesi" di un periodo ampio ed intenso di realizzazioni professionali portate avanti con grande impegno intellettuale, estetico ed etico. Dalla sequenza quindi dei disegni progettuali e delle fotografie delle architetture realizzate in tutto il mondo,

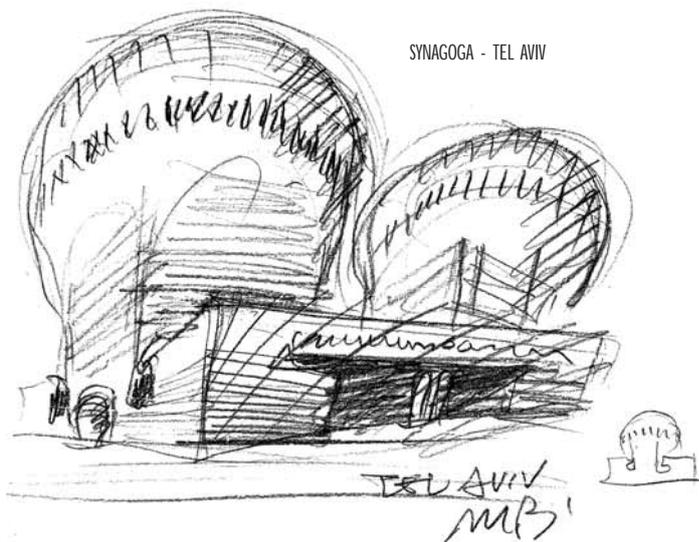
scaturisce l'intensità del significato di cui l'architettura di Botta si impregna all'interno del contesto paesaggistico. L'allestimento della mostra è stato attuato (dallo Studio Botta), non tanto da un punto di vista cronologico, ma piuttosto attraverso le tipologie del progettare: luoghi per il lavoro, biblioteche, ma anche oggetti di design e spazi da ricostruire, di fronte ai quali l'architetto si è posto con grande umiltà, con un esercizio che parte dal significato ed arriva alla forma, in un rapporto quasi "di complicità", consapevole della "fortuna" avuta nel potere avere nella propria disciplina, una esperienza così lunga in un momento di cambiamenti epocali. Si è pensato così di porre qualche domanda all'architetto, che in realtà si può sintetizzare in questa: *Nel suo percorso professionale ha sentito l'esigenza di trasmettere la sua esperienza alle giovani generazioni? E se questo è vero, a suo avviso è più forte tale possibilità attraverso il cantiere o attraverso una più aulica formazione didattica o testimonianza professionale?* Botta ha così risposto: "La nostra professione negli ultimi 30-40 anni è cambiata

LEEUM - SEOUL



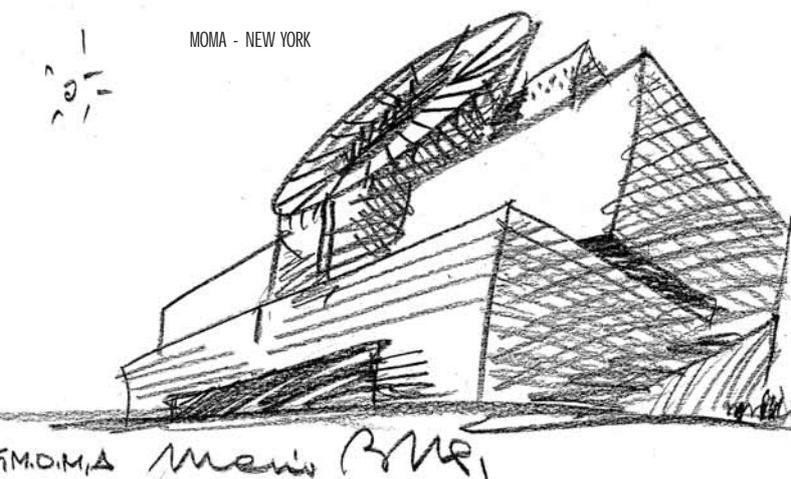
H Pwjm

SYNAGOGA - TEL AVIV

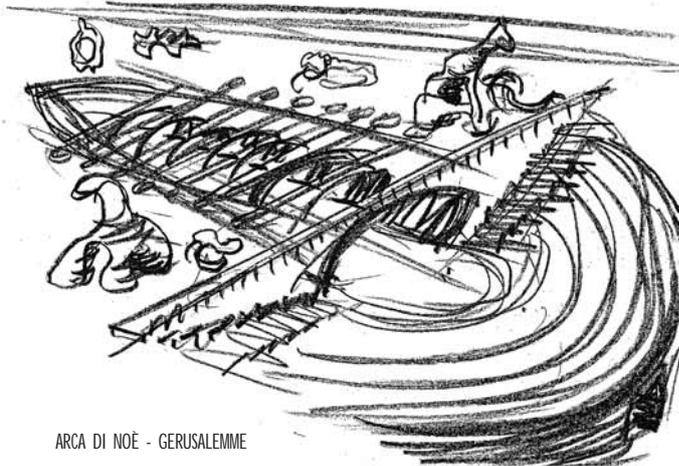


TEL AVIV  
MB

MOMA - NEW YORK



MOMA New York MB



ARCA DI NOÈ - GERUSALEMME

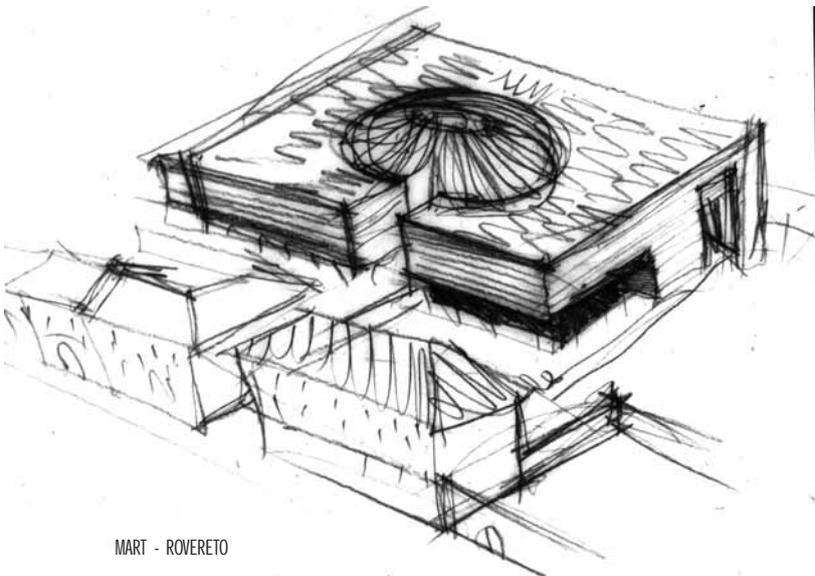


BECHTLER MUSEUM

profondamente; oggi l'architetto non può essere più presente ovunque come il 'maestro' in grado di controllare tutto il processo costruttivo. Inoltre la nostra generazione, che ha invece avuto modo di lavorare in maniera diversa, ci fa rendere conto meglio di questa diversità lavorativa. Oggi si vive in contrasto con una carenza strutturale: il processo costruttivo soccombe spesso di fronte alle difficoltà burocratiche e amministrative. Per i giovani quindi è ancora più difficile prendere atto di questa situazione che è molto

più grave nel nostro che in altri paesi. È comunque auspicabile che non ci siano mai rimpianti riguardo al proprio iter professionale, consapevoli di avere operato 'al meglio' lavorando con passione, costanza e perseveranza, perché è pur sempre necessario 'usare bene ogni esperienza', pur nella consapevolezza delle forti contraddizioni che caratterizzano il contesto attuale in cui il tempo reale appare in antitesi con il mondo globale. Chi opera non ha sempre piena consapevolezza della grande occasione che ha fra le mani, come ho fatto io, per 50 anni, meditando sempre sul significato del 'fare' e rischiando o seguendo di più l'istinto, perché in realtà la 'carriera si misura in decenni'. Dal punto di vista legislativo l'Italia apparirebbe all'avanguardia per la legge urbanistica, l'ecologia, ma purtroppo, per quanto riguarda l'applicazione, tutto ciò è disatteso e siamo di fronte al paese più disordinato e in contraddizione con le sue innegabili eccellenze monumentali e paesaggistiche".

L.C.



MART - ROVERETO

## Premio Catel 2010

È stata allestita in Roma, presso l'Acquario Romano, Casa dell'Architettura, la mostra "Sensibilmente Roma: sculture contemporanee. Nuove proposte tra figurazione, forma e oltre", in occasione della quale sono stati premiati i tre vincitori del concorso di scultura, ideato e organizzato dalla Fondazione Franz Ludwig Catel, presieduta da Saverio Busiri Vici, da sempre impegnata nella valorizzazione e nel sostegno dell'arte contemporanea, con uno sguardo particolare ai giovani artisti. La mostra, in occasione della quale è stato presentato il catalogo con testo critico di Paola Di Giammaria, ultima tappa del concorso a cui hanno partecipato gli studenti iscritti, o già diplomati, alle Scuole di Scultura delle Accademie di Belle Arti del Lazio (Roma, Frosinone), dell'Accademia di Romania e della Rome University of Fine Arts (RUFA), ha visto l'esposizione delle opere dei

26 finalisti, italiani e stranieri. Si sono così potute osservare le tendenze attuali della scultura, attraverso lavori molto eterogenei aperti alle più svariate tecniche espressive: dalle opere in gesso di Federico Alma e di Ammar Al-Hameedi; a quelle in marmo di Aldo Crisafi, Alessia Forconi, Salvatore Quinto e Sara Petronzio a quelle, sempre in marmo, ma con l'aggiunta dell'acciaio, di Fulvio Merolli e di Jacopo Cardillo. In ferro zincato, rete metallica e cemento bianco e nero ecco invece la "Metamorfosi" di Luciano Santoro; mentre la "Teca a Primo Levi" di Luca Zanchi è costituita da ferro ossidato, vetro e luci al neon. Presenti anche installazioni realizzate con materiali vari, come quelle di Irene Iorno, Martina Meo e Giorgio Rossi, il quale sconfina tra pittura, scultura, design e architettura, mentre il plexiglass è stato il materiale scelto da Patrizia Murazzano; in bronzo è la "Ballerina di Tehran" di Mahsa Khaligh Razavi, mentre in ceramica smaltata è la "Famiglia" di Davide Monaldi. Simone Cametti interviene invece sul pavimento, formando un tappeto composto di tante

piccole mattonelle in piombo. Ma ecco, in ferro, le sculture di Pristina e Gargano e di Viviana Ravaoli. Quest'ultima, con l'aggiunta di carta, cartone e corda per la realizzazione della "Casa dell'Errante". Non potendo in questa sede, fermarci su tutte le originali sculture presentate, scegliamo proprio questa della Ravaoli per una certa originalità, che si lega particolarmente, a mio avviso, a concetti innovativi sul rapporto fra Uomo e territorio. La Casa Dell'Errante è un esempio di sculturarchitettura ambientale: nell'installazione sono inseriti infatti pentagoni chiusi, che vengono aperti quando accolgono appunto "l'errante". I pentagoni sono realizzati in materiale ecocompatibile e quindi sono destinati a "disfarsi" nella natura, non lasciando traccia né memoria (come l'errante appunto). Per tale motivo l'Artista ha definito l'opera una "sculturarchitettura ambientale antiarchitettura", perché non è realizzata "per l'eternità", né "testimonia" quello che è il senso di "arroganza e onnipotenza" che caratterizza spesso la personalità dell'uomo.

L.C.

## L'Italia e il restauro del magnifico cratere

Capolavori del Museo Nazionale di Belgrado



La Sala delle Bandiere nel palazzo del Quirinale in Roma ha accolto recentemente, nell'allestimento dell'architetto Michelangelo Lupò, una mostra che ha portato alla luce l'eccellenza di un restauro effettuato dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma su un cratere facente parte dei ritrovamenti in un'area territoriale assai vasta che ha dato un ricchissimo materiale, quasi tutto risalente ai secoli VI - V a. C. La mostra si articola attorno "Magnifico Cratere di Trebeniste", orgoglio della collezione di antichità greche del Museo Nazionale di Belgrado: uno dei più preziosi reperti del Museo, che ha ricevuto una accurata, lunga operazione di restauro, sulla base di indagini filologiche, che hanno condotto anche alla individuazione di una possibile area di provenienza. Il progetto è nato da un osmotico collegamento tra le forze artistiche storiche archeologiche e scientifiche di Italia e Serbia, a partire da un primo accordo tra l'allora Soprintendente Reggiani e il Direttore di Belgrado: da qui ecco nascere un grande lavoro



di collaborazione tra i direttori delle due nazioni, le restauratrici del Mibac, e i restauratori serbi (che si sono occupati particolarmente del supporto del manufatto), nonché tutta l'equipe di fisici, geologi e chimici che si sono attivati ad esempio per le ricerche sulle leghe metalliche ed altri esami riferentisi anche al centro di produzione dell'opera.

Come è stato notato in sede di presentazione, mai come in questo caso il restauro di un'opera ha portato ad una più approfondita conoscenza della stessa.

Accanto al cratere sono presenti nelle belle teche disposte nelle sale del Quirinale, alcuni manufatti in bronzo e in lamina d'oro e in ambra, che il Museo Nazionale di Belgrado ha volentieri prestato, in atto di riconoscenza per il lavoro sinergico svolto con il nostro Paese, già qualche anno fa, in occasione della grande mostra di Adria. In particolare la presenza di tanti manufatti in ambra, come ha sottolineato il professor Godart, mostra il fervore dei rapporti

commerciali, per l'acquisto delle materie prime, specialmente verso le regioni del Baltico.

Una grande passione ha stimolato i dirigenti, i restauratori ed i tecnici nel portare avanti, nell'arco di tre anni, accanto al proprio lavoro istituzionale, anche questo affascinante progetto che, pur non presentando difficoltà particolari, ha sviluppato momenti di intensa ricerca, condotta sinergicamente, in un lavoro "corale" in cui lo studio maggiore è stato rivolto alla ricostruzione della forma (la vecchia forma era vistosamente errata). La mostra, promossa dalla Presidenza della Repubblica e organizzata da Civita, presenta un prezioso Catalogo curato da Louis Godart e pubblicato ad opera del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica e da Civita e sarà portata successivamente a Padova, da dove il cratere restaurato tornerà definitivamente alla propria sede.

L.C.

#### ALCUNE PRECISAZIONI

##### AR 88/10

In riferimento all'articolo pubblicato su AR 88/10, pagg. 17 e 18, l'arch. Pietro Barucci precisa che l'arch. Manfredo Nicoletti ha partecipato al progetto di massima di una precedente versione del Centro Direzionale di Piazza Caravaggio in Roma.

##### AR 88/10

Si precisa che il progetto a cui si riferisce l'articolo "Progettazione sostenibile in ambiti di pregio" pubblicato sul numero 88/10, pagg. 24-27, è stato sviluppato partendo da una progettazione architettonica iniziale dell'arch. Rachele Nugnes.

##### AR 89/10

A proposito dell'articolo apparso su AR 89/10 pagg.16-19, relativo alla trasformazione della "Pelanda" al Mattatoio di Testaccio, si precisa che l'arch. Luciano Cupelloni ha svolto, in fase di progetto Definitivo, il ruolo di coordinatore tecnico scientifico e, in fase di Esecutivo, il ruolo di progettista coordinatore. Ci scusiamo dell'omissione con l'interessato e con i lettori.

Per lo stesso progetto, su richiesta dell'interessato, si informa che il Geom. Angelo Desina ha svolto il ruolo di coordinatore della sicurezza in fase di esecuzione.

# i Corsi dell'Ordine

CORSI ORGANIZZATI DALL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI ROMA

## **AGGIORNAMENTO COORDINATORI SICUREZZA - 1° MODULO**

Aggiornamento coordinatori sicurezza (8 ore)  
Corso della durata di 8 ore per i colleghi che hanno già frequentato il corso di 120 ore.  
costo: Euro 70,00 + iva

## **AGGIORNAMENTO COORDINATORI SICUREZZA - 2° MODULO**

Aggiornamento coordinatori sicurezza (8 ore)  
Corso della durata di 8 ore per i colleghi che hanno già frequentato il corso di 120 ore.  
costo: Euro 70,00 + iva

## **AGGIORNAMENTO COORDINATORI SICUREZZA**

Corso della durata di 40 ore per i colleghi che hanno già frequentato il corso di 120 ore.  
costo: Euro 300,00 + iva

## **COORDINATORI SICUREZZA**

Corso della durata di 120 ore  
orario 14,30/18,30.  
costo: Euro 700,00 + iva

## **CORSO BASE DI MODELLAZIONE NURBS: RHINOCEROS (MCNEEL ASSOCIATES)**

8 lezioni per complessive 32 ore  
orario 14,30/18,30  
costo: Euro 350,00 + iva

## **ATTESTAZIONE DI CERTIFICAZIONE**

20 lezioni di 4 ore ciascuna per un complessivo di 80 ore.  
Il corso è alla sua terza edizione.  
orario 14,30/18,30  
costo: Euro 700,00 + iva

## **LE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI: IL FOTOVOLTAICO**

6 lezioni per complessive 24 ore  
orario 14,30/18,30.  
costo: Euro 150,00 + iva

## **LE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI: IL SOLARE TERMICO**

5 lezioni per complessive 20 ore  
orario: 14,30/18,30.  
costo: Euro 200,00 + iva

## **REDAZIONE DELLE PERIZIE GIUDIZIARIE**

7 lezioni per complessive 28 ore  
orario 14,30/18,30  
costo: Euro 300,00 + iva

## **IL CATASTO**

4 lezioni per complessive 16 ore  
i docenti sono funzionari del Catasto  
orario 14,30/18,30  
costo: Euro 200,00 + iva

## **PROJECT MANAGEMENT E PROJECT CONTROL**

8 lezioni per complessive 32 ore  
orario 14,30/18,30  
costo: Euro 400,00 + iva

## **RESPONSABILI DEL SERVIZIO DI PREVENZIONE E PROTEZIONE**

6 lezioni per complessive 24 ore  
orario 14,30/18,30  
costo: Euro 400,00 + iva

## **CORSO BASE AUTODESK REVIT ARCHITECTURE**

5 lezioni per complessive 20 ore  
orario 14,30/18,30.  
Corso sulla modellazione architettonica di edifici  
costo: Euro 250,00 + iva

## **CORSO AVANZATO AUTODESK REVIT ARCHITECTURE**

5 lezioni per complessive 20 ore  
Corso sulla modellazione architettonica di edifici  
orario 14,30/18,30  
costo: Euro 250,00 + iva

## **CORSO DI ARCHICAD BASE**

7 lezioni per complessive 28 ore  
orario 14,30/18,30  
costo: Euro 350,00 + iva

## **CORSO DI ARCHICAD AVANZATO**

7 lezioni per complessive 28 ore  
orario 14,30/18,30.  
costo: Euro 350,00 + iva

## **ARTLANTIS STUDIO VERSIONE 3.0**

3 lezioni per complessive 9 ore  
orario 15.00/18.00  
costo: Euro 150,00 + iva

## **LA PROFESSIONE DELL'ARCHITETTO NEI BENI CULTURALI:**

### **gli Interventi Pubblici e Privati**

6 lezioni per complessive 24 ore  
orario 14,30/18,30.  
costo: Euro 60,00 + iva per gli iscritti all'Ordine PPC di Roma e Provincia  
costo: Euro 280,00 + iva per gli iscritti agli altri Ordini

PER PRENOTAZIONI:  
[corsi@acquarioromano.it](mailto:corsi@acquarioromano.it)